

PREZZI DI ABBONAMENTO

Annuale (23 numeri) L. 3.900 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria L'abbonamento pub decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-19799

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ: - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37 Telefon: 02.29.01-2-3-4-5 - 02.29.01-2-3-4-5

MONTE BIANCO

diretta sul versante occidentale

Il genovese Ferruccio Jöchler, di 39 anni, istruttore della Scuola nazionale d'alpinismo « Bartolomeo Figari »; Guido Vignolo di 27 anni, studente, abitante a Torino; Luciano Maregatti di 25 anni, portatore, di Courmayeur, hanno aperto una nuova via, diretta, al Monte Bianco, sul grande versante occidentale.

La via del gran canale sud-ovest, dal ghiaccio del Monte Bianco, è stata aperta il 9 agosto del 1948 da Robert Grégoire, André Roch, R. Schmidt. Percorso difficile, reso pericoloso dalle scariche di pietre e di ghiaccio, ha per direttrice il gran canale compreso tra i Rochers du Mont Blanc ed il contrafforte principale sotto il Bianco di Courmayeur.

La via del gran canale sud-ovest, dal ghiaccio del Monte Bianco, è stata aperta il 9 agosto del 1948 da Robert Grégoire, André Roch, R. Schmidt. Percorso difficile, reso pericoloso dalle scariche di pietre e di ghiaccio, ha per direttrice il gran canale compreso tra i Rochers du Mont Blanc ed il contrafforte principale sotto il Bianco di Courmayeur.

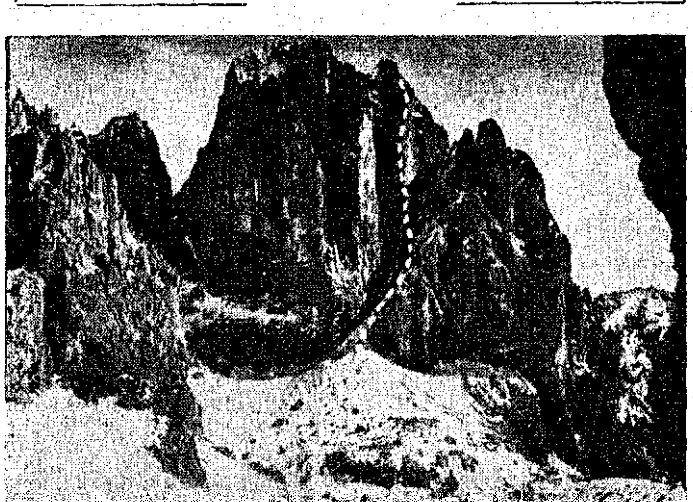
La via del gran canale sud-ovest, dal ghiaccio del Monte Bianco, è stata aperta il 9 agosto del 1948 da Robert Grégoire, André Roch, R. Schmidt. Percorso difficile, reso pericoloso dalle scariche di pietre e di ghiaccio, ha per direttrice il gran canale compreso tra i Rochers du Mont Blanc ed il contrafforte principale sotto il Bianco di Courmayeur.

PALE DI SAN MARTINO - CIMA CANALI Sullo spigolo ovest della Torre Gialla

Fu nel 1960 che arrivai per la prima volta al rifugio Rossetti nel gruppo delle Pale di S. Martino. In quell'occasione conobbi Michele Gaudenzi, gestore del rifugio. Ci raccontò della sua prima ripetizione della via Buhl a Cima Canali.

Il resto ci sembrò facile. Per scendere avevamo uno schizzo di Miciel, era perfetto. Ci ritrovammo a passare sotto la famosa Torre Gialla della Cima Canali: conoscevamo la sua storia. Essa è stata salita per la prima volta il 3 luglio del 1930, da Emilio Solleder, percorrendo la parete sud, la seconda salita, il 30 settembre 1951, fu quella di Gino Solda di Recoaro, che superò la parete nord. Poi più nessuno.

Chiesto un indennizzo per i chiodi lasciati in parete un anno prima e per il tempo di piantarli



Il tempo passa, ma l'idea dello spigolo rimane. Arriva l'estate 1972 che è caratterizzata dal brutto tempo e da molte ritirate dalle pareti. Non tutto va scorto, riesco ad avere tre giorni di permesso e così anche l'amico Franco. Subito gli propongo la Torre Gialla e così, detto fatto, siamo già dal nostro amico Miciel, ci augura una buona salita, poi giù per la via di Roda, passo di Bull, ecco la nostra torre, s'erge magnifica al nostro cospetto, è fantastica!

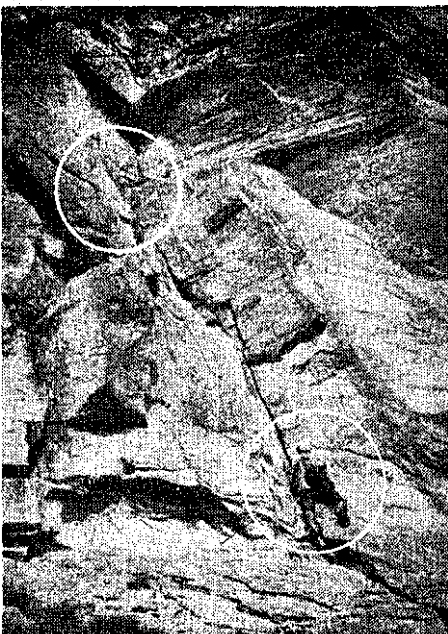
Alto Olimpo Un gruppo di giovani del Centro Turistico Giovanile di Sanremo ha raggiunto la cima Mitikas (metri 2918) nell'Alto Olimpo lo scorso mese di settembre. Partiti da Sanremo ai primi del mese i componenti del gruppo, di cui facevano parte Aldo Brioglio, capo gruppo, Aldo Amodeo, Franco Ramò, Pietro Astraldi, Elsa Viel, Alberto Pilotti, hanno stabilito il campo base a quota m. 1700 sul versante occidentale, tra pareti verticali di notevole altezza e campanili rocciosi, con difficoltà aggravate da una persistente nebbia.

Alto Olimpo (cont.) Qui incontravano difficoltà per la fragilità della roccia e per una nebbia quanto persistente nebbia. L'impresa è però pienamente riuscita ed i componenti le cordate potevano raggiungere il campo base a notte inoltrata.

Sull'Everest bloccati gli inglesi Il cattivo tempo ha bloccato la spedizione inglese diretta all'Everest, per la parete sud-ovest. I britannici sono bloccati al campo quattro. Non sembra che intendano abbandonare: se le condizioni atmosferiche miglioreranno tenteranno l'assalto finale. Il maggiore Kent, uno dei componenti il gruppo, è stato colto da un principio di congelamento. I giapponesi rinunciano al Dhaulagiri IV La spedizione giapponese diretta alla vetta Dhaulagiri IV, metri 7663, nel gruppo dell'Himalaya, ha dovuto rinunciare all'impresa causa le pessime condizioni del tempo. La vetta, tuttora inviolata, ha già respinto ben sei diverse spedizioni causando la morte di otto alpinisti.

Alto Olimpo (cont.) Il tiro successivo è uguale, arrivo alla base di un diedro, mi accorgo che è tardi, deciso di fissare le corde ai chiodi di sosta e chiamare con i gruski, Franco bromola, dice « la grotta è seconda ma la grotta sopra l'ultima le operazioni di bivacco, è buio, ad un tratto i nostri discorsi sono interrotti da un razzo luminoso, è sparato da Bruno ed Enrico figli del gestore del rifugio Pradidali, ci augurano la buona notte, rispondiamo che tutto procede bene e buona notte anche a loro. Per noi la notte sarà

UNA « PRIMA » VISTA DA SOTTO Lo scoglio di Mroz



L'attacco. Machetto al posto di sosta e Rava all'inizio del diedro. (Foto Mario Pozzo)

Lasciamo le macchine dove finisce la strada e subito il Miller rovescia in terra la ferraglia: ce n'è per una spedizione. L'ha cavata da un sacco giallo nuovo fiammante che « si allunga e s'allarga », e appollaiato com'è su un paio di scarpioni nuovi, plastificati, color ruggine, lucenti come scarpe di vernice, lo aggobbi più gentile che si attira e quello di marziano. Ha un bel mettere un mazzo di banane fra quelli dei chiodi quando qualcuno comincia a fotografare: l'aria del marziano gli resta e i « dove eredi di andare » si sprecano. Lo salva l'urlo del Guido: « Ecco là, lo vedete? Bello, eh... »

folgorato da un lampo di genio: sbattere una cinquantina di scatole di attacchi di sei per fare spazio nel bagagliaio. Alle nove del mattino, lassù, con gente che ha già il sacco a spalle. Ne apre due, poi andiamo. Appena in terreno alla terra Gogna il « Dano » l'avrebbe mangiato. Appena tornato dalla Nuova Guinea dove ha trascorso un mesetto sugli altipiani popolati dai Dani, famosi oltre che per la curiosa guaina che sale dai genitali al collo anche per le tradizioni antropofaghe, cannibale di temperamento, divoratore di « prime » (quest'anno se n'è mangiate quattro fra le migliori delle Alpi) Gogna diventa subito « il Dano ». Salgo così con un marziano, un selvaggio e un dano verso l'attacco dello scoglio di Mroz, che, secondo le promesse del Miller, è a mezz'ora di marcia. Dopo aver fatto un po' di confusione tra capre e comosci, quando la mezz'ora del Miller sta diventando un'ora abbondante, arriviamo al « passaggio del buco ». Il canale si restringe e ci si deve infilare sotto alcuni massi incastrati in una serie di cunicoli.

Il Guido e il Miller rallentano per darmi una mano. Intenti come sono a raccontare del Piero Grava che quest'estate si è fatto da solo lo sperone della Brenva, finiscono però per lasciare che me la veda da solo. E così apprendo a testa in giù e gambe per aria, incastrato fra zaino e roccia, le differenze psicologiche che corrono fra la solitaria del Guido giovane e quella del Piero Grava quasi vecchio, a tutto vantaggio di quest'ultimo. Poi, finalmente, ricevo la mano promessa e siamo all'attacco. La parete ha riassunto l'aspetto delle fotografie, la parte superiore nascosta da un tettuccio oltre il quale si intuisce una cenigia d'erba. È il punto massimo raggiunto al primo tentativo. Avrostando di qualche decina di metri nel vallone si può vedere anche la parte alla: il problema è senz'altro negli ultimi cinquanta metri. Piaccioni gialli strapiombanti che convergono in un diedro: un bel capriccio. Se non fosse che i « mostri » fanno colazione a base di tozza e vino come orolai domenicali e fra una risata e l'altra sono da mezz'ora impegnati a offrirci a vicenda il posto di capo cordata senza che qualcuno si decida ad accettarlo, sarei tentato di prendere sul serio il momento e la parete. Alla fine è il vecchio Machetto il primo a perdere la pazienza, armarsi di corde e ferraglia e at-

teccare il tratto attrezzato. Pochi metri e entrano in gioco le staffe. No ingarbuglia una e stavolta mi sfugge. Calma Machetto, ci vuole calma: usate la testa. Ma lo ha ripetuto venti volte in un passaggio di dieci metri in palestra, potrà rinfacciare i crugonici e minaccia qualcosa. Poi riprende a salire, raggiunge il terrazzino, batte un chiodo e si appresta a far salire il Miller. Continua la trafila, il gioco affascinante della scalata. Recuperati mollati tira la gialla! (ai scorrere la rossa. Adesso il Miller bara: attacca addirittura una staffa in una pianta cresciuta chissà come in cima a uno strapiombo. Gli altri dietro, lentamente, nel gioco sempre più perfetto. Segue la scalata metro per metro, appiglio per appiglio. Mi viene in mente il Guido che conta di come ogni tanto arrampicando gli succedeva di finire sulla cresta vicina, a vedersi arrampicare. E' molto bello, dice. Mario Pozzo

LO SCARPONE REDATTORE

nel quadro di una propria ristrutturazione interna ricerca

COLLABORATORI CORRISPONDENTI

titolari retribuiti specializzati in tecniche alpinistiche (ghiaccio e roccia), sci-alpinismo, spedizioni extra-europee, materiali ed equipaggiamento di alpinismo e sci-alpinismo, medicina in montagna, soccorso alpino, meteorologia, toponomastica, geologia, ecologia (difesa natura flora fauna), architettura (tipica urbanistica insediamenti), recensioni, storia dell'alpinismo, pittura, fotografia e cinematografia, folklore (usi costumi musica cori e cucina tipica), escursionismo (itinerari, località caratteristiche colore curiosità), speleologia. Si prega di scrivere specificando la posizione interessata o la materia che si intende trattare direttamente a

Mentre continua a fare l'acrobata, lo brontolo e il Miller torna a cantare a squarciagola una canzone di De André. Cambia per poco però. Raggiunta la cenigia erbosa dopo il terzo tiro, si va sul nuovo e il Guido lo spedisce in testa. Un tentativo sulla sinistra, un paio di chiodi che cantano, poi a destra lungo una placca in libera. Terrazzino, autoassicurazione, il compagno che sale e si riprende. La verticalità della parete non è male. Dal basso vedo le stuoie del quattro che diventano sempre più piccole. Adesso il Miller bara: attacca addirittura una staffa in una pianta cresciuta chissà come in cima a uno strapiombo. Gli altri dietro, lentamente, nel gioco sempre più perfetto. Segue la scalata metro per metro, appiglio per appiglio. Mi viene in mente il Guido che conta di come ogni tanto arrampicando gli succedeva di finire sulla cresta vicina, a vedersi arrampicare. E' molto bello, dice. Mario Pozzo

LO SCARPONE - Via Santo Spirito, 14 - 20121 MILANO

PRIME ASCENSIONI



La parete est della Punta dell'Ideale (m 2946) nel Gruppo di Brenta (foto Heinz Steinkötter)

Cima d'Ambiez Torrione Sud

Il 22 agosto 1972, Dietrich Hasse ed Heinz Steinkötter hanno l'asciato una via sulla parete sud del Torrione Sud della Cima d'Ambiez Bassa, nel Gruppo di Brenta. E' ben visibile dalla chiesetta del rifugio Agostini.

Cima d'Agola

Il 23 agosto 1972, Dietrich Hasse con Stefan Hebestreit, Heinz Steinkötter con Christof Hebestreit, hanno tracciato una direttissima sulla parete sud-est della Cima d'Agola (nel Gruppo del Brenta), a destra della via Schmitt - Pfeifer (1926).

Cima dell'Ideale

Il 25 agosto 1972, Dietrich Hasse ed Heinz Steinkötter hanno tracciato la diretta sulla parete est della Cima dell'Ideale (Gruppo di Brenta). « Il itinerario esposto, molto arduo » viene definito. 280 metri; VI, A, 2.

Pale di San Martino

Il 18 luglio 1972, Paolo Lincoletto e Bruno Sandi, hanno aperto una via sul Camino della parete sud del Pale di San Martino, Lunghezza m 130 circa, ore 3, chiodi per progressione 2, lasciati. Difficoltà: un pas-

saggio di V all'attacco e uno di IV superiore nella parte alta. La relazione tecnica:

Sasso Colombai (Cimerlo). Dalla carrozzabile che da Prati Pieren porta al sentiero per il rifugio Pradidali, circa a metà strada per il pendio boschivo sovrastante all'attacco dell'evidente camino che solca la parete sud. Per una cengia con lastre di roccia da destra a sinistra (20 m) si arriva all'inizio del camino.

La prima stretta si supera portandosi un metro a destra (roccia compatta), la seconda sempre a destra con una traversatina di 4 m e quindi per costolone in vetta.

130 m circa, ore impiegate 3, chiodi per progressione 2 lasciati. Un passaggio di V all'attacco e uno di IV superiore nella parte alta.

Punta del Barbacin

Il 12 luglio '72 è stata aperta una nuova via sulla Punta del Barbacin, parete sud, da Guido Paganini ed Andrea Cassuti. Lunghezza m 200, difficoltà III e IV. Otto chiodi di assicurazione. Roccia discreta.

Questa la relazione tecnica: Si attacca circa 30 m a destra della via Pellegrino all'inizio del caratteristico spigolo, per finire su questo. Si traversa sino ad un diedro IV, per raggiungere un breve spiazzo erboso. Si prosegue quindi a destra entrando nella gola e poi sino sullo spigolo in quel punto erboso.

Di qui si sale obliquamente a destra per 2 m poi a destra per 1 m, IV superiore, quindi ancora a destra per circa 6 m, facili poi a sinistra sullo spigolo e infine su questa per altri 6-8 m giungendo alla sommità; da qui per alcuni metri si arriva alla forcella ove sbucca la via Pellegrino.

Campanile del Cimerlo

Sulla parete sud del Campanile del Cimerlo delle Pale di San Martino, Sergio Billoro e Bruno Sandi, hanno aperto il 7 novembre '71 una nuova via. Diamo la relazione tecnica:

Attacco: (da Malga Fosna ore 1) nell'evidente fessura camino sopra il cono di detriti tra il campanile principale (D) e quello più piccolo (Sn).

1.0 tiro: camino fessura di 30 m III grado e 20 m di gradoni con ghiaia; Si risale questo per circa 12 m e quindi si scende per rocce articolate all'evidente canalche 60 m. Si continua per questo fino al bosco ed a sinistra alla Costa, e a Malga Fosna.

4.0 tiro: fin sotto l'evidente fessura nera di sinistra, e 25 m per la fessura, fino ad un pilastro conico che si stacca dalla roccia; posto di sosta IV;

5.0 tiro: 25 m sempre nella fessura, che ora si restringe permettendo di incastare solo un piede e un braccio. Sassi incastrati permettono il passaggio di cordini come assicurazione. Al termine della fessura, si esce un metro a sinistra per vincere un piccolo strapiombo V;

6.0 tiro: 30 m prima del canale, quindi su roccia ci si alza per 8 m. Di qui si attraversa verso sinistra per 8-10 m, sfruttando la fessura orizzontale che offre delle ottime scaglie per le mani. Giunti al termine si sale verticalmente vincendo delle placche con piccoli strapiombi (10 m) di cui uno lasciato IV) a un piccolo posto di sosta;

7.0 tiro: 45 m. Dal posto di sosta un metro e mezzo a destra si segue una fessurina gialla fine sotto ad un piccolo strapiombo, usati 5 ch. (rimasti 3 di cui l'ultimo con cordino) V grado sup. Superato lo strapiombo verso destra proseguire in leggero obli-

quo verso lo spigolo con rocce nere più articolate IV grado sup. Al termine si giunge ad una cengia con mugli, posto di assicurazione;

8.0 tiro: 60 m su buone rocce verticali con alcuni ciuffi di erba II e III;

9.0 tiro: sul filo della cresta che porta alla vetta 50 m, con roccia buona III. La salita ore 5: 350 m di sviluppo, usati 7 chiodi, lasciati 4.

Discesa: dall'ometto di vetta si scende in arrampicata verso Nord con di fronte (sin) il II campanile per circa 20 m nel sottostante pendio erboso. Si risale questo per circa 12 m e quindi si scende per rocce articolate all'evidente canalche 60 m. Si continua per questo fino al bosco ed a sinistra alla Costa, e a Malga Fosna.

Torre di Forni

Il 26 settembre 1972, Benedetto Carron e Donato Luciani, hanno aperto una via sulla parete sud della « Anticima Est » della Torre dei Forni del Gruppo dei Montefalconi, lunghezza metri 80, difficoltà V, 7 chiodi di assicurazione, uno di sosta. Il nuovo itinerario è stato intitolato « Via Brigata Giulia ».

Dal rifugio Gialf per il sentiero della forcella del Cason fino alla base della torre che caratterizza l'« Anticima Est » della torre del Forni. La torre è molto caratteristica per la marcia fessura diedro che la solca a sud (1 ora).

Si attacca sulla direttrice della fessura per roccia poco sicura. Dopo circa 35 metri si giunge al primo posto di sosta, dove la fessura si stringe. (Fin qui 5 ch. più 1 ch. di sosta). Su diritti lungo la fessura tenendosi a volte sul lato sinistro della fessura diedro fin dove questa si allarga a camino. Fontana in cima. (35 m., usati 2 ch. di sicurezza). Via di discesa: si scende

facilmente lungo il versante nord fino ad una piccola cengia, di cui ci si cala a corda doppia (2 ch.), tenendo verso est fino ad una forcelletta. Di qui per facili rocce alla base.

Montasio Torre Nord

Il 13 agosto 1972 Lucio Piemontese e Armando Azzetta (C.A.I. - S.A.G. Trieste; G.A.R.S. - S.A.G. Trieste) hanno tracciato una via sul diedro nord-est della Torre Nord del Montasio (metri 2708). Diamo la relazione tecnica:

La via percorre il diedro-fessura della vergine parete nord-est, visibilissimo dal bivacco Stuparich, e continua direttamente per fessura-camino soprastante.

Si percorre la via Gilberti-Granotto alla nord del Montasio per circa 300 metri e la si lascia una cinquantina di metri prima di attraversare il colatoio che separa la Torre Nord dal Montasio, proprio sotto il diedro-fessura. Dopo 25 metri di saliti ghiaiosi si arriva ad uno slargo con due fessure soprastanti: si prende la sinistra per una lunghezza (III+) fino ad un altro spuntone per la sicurezza. Il diedro ora si presenta netto con la sua fessura di fondo infastata da un filo di vegetazione, questa si prosegue per una lunghezza difficile (IV; ch.) con uno strapiombetto (V-; ch.) fino ad un terrazzino ai fianchi alla sinistra di una nicchietta; dopodiché per una terza lunghezza comprendente due passaggi su zolle (IV) si arriva ad un'altra nicchietta con tettino, a destra del quale c'è un chiodo di assicurazione. Conviene ora spostarsi 8 metri più sopra in una comoda nicchia. Dopo una altra lunghezza in fessura (V; ch.) si arriva ad una terrazzetta sopra la quale si notano alcune conclusioni del diedro, ora privo di vegetazione e trasformatosi in fessura-camino. Con un tiro di 25 metri (V, V+; ch.) si superano 3 strapiombi (uno in larga spaccata) raggiungendo uno scomodo terrazzino in fessura dove ci si incastra, sotto un masso marcio incastrato che sul lato sinistro presenta una specie di forost caminetto. Per questo (V-; ch.) e qualche altro passaggio difficile si esce ad un pulpito.

Una decina di metri più sopra, qualche metro a sinistra per una cengia dritta, inclinata (in basso verso il colatoio grossi, macri e rossi massi) si giunge sotto un bel diedro grigio-gialletto di 5 metri con il quale si inizia la seconda parte. Alla fine del diedro (VI-; ch.) si traversa a sinistra per 2 metri (ch.) e dopo altri due metri si scende sul strapiombo liscio sinistro (ch.) si traversa quasi orizzontalmente a destra per 3 metri (Al; 2 ch., 1 lasciato) arrivando all'inizio dello strapiombo destro, liscio e lievemente frangiabile, che si supera direttamente (p a s a g g i o obliquo, VI); attraversando a sinistra alcuni metri si raggiunge un terrazzino. Seguono due lunghezze di fessura-camino (IV+) con uno strapiombetto nero (V+; ch. lasciato) e si arriva ad una terrazzetta sotto una grotta con accentuato soffitto. Si evitano questo e i vicini strapiombi.

Castello di Torre Cridola

Il 7 agosto Giuliano Bonnavalli della Sezione di Reggio Emilia del C.A.I. e Giovanni Puglisi della Sezione di Lorengo, hanno tracciato una via sullo spigolo nord del Castello di Torre Cridola (m 2378) del Gruppo del Cridola.

La relazione tecnica dice: Dalla Cuna per ghiale in breve all'attacco che è situato nel punto più basso dello spigolo. Si sale per facili rocce e si imbrocca un cammino superficiale che porta ad una breve cornice (III sup.). Si attraversa per essa a sinistra e si prosegue per parete fino a una piccola cengia rocciosa (IV). Si sale per una fessura formata da un pilastro appoggiato allo spigolo e da un parete rocciosa a sinistra del medesimo (V inf.) e si perviene su un piccolo pulpito sormontato da una parete ghiale strapiombante. Si scende per 2 metri a destra dello spigolo in una specie di trincea e si irradia la sovrastante parete obliquamente gradualmente a sinistra per riportarsi nuovamente sul filo dello spigolo sopra la parete ghiale (IV). Si sale ora sull'orlo della levigata parete nord-est oltrepassando a sinistra 2 piccoli tetti e si giunge su un comodo terrazzo ghiaioso (IV sup.). Da questo per rocce più articolate si arriva alla larga cengia che fascia a metà la parete nord-ovest e che è sormontata da grandi strapiombi gialli e neri (IV). Si sale leggermente a destra dello spigolo lungo una placca fin sotto un piccolo tetto roccioso che termina sul filo dello spigolo (IV sup.). Sfruttando una piccola fessura orizzontale sul fondo del tetto si attraversa 2 metri a sinistra superando lo strapiombo e raggiungendo un minuscolo terrazzino sospeso (V). Si prosegue diritti superando una parete liscia (V sup.) e salendo un successivo diedro esposto (V inf.). Si continua per lungo tratto lungo lo spigolo fino a un terrazzino sopra il quale lo

spigolo strapiomba (IV sup.). Si attraversa a destra per un'utile cengia rocciosa caratterizzata da una larga sporgenza che si oltrepassa, per una ventina di metri fino a raggiungere l'inizio di un diedro superficiale. Su per il diedro (IV e IV sup.) fino a un terrazzo ghiaioso con nicchia. Per rocce più facili (III) e per un breve camino strapiombante (III

sup.) si raggiunge l'anticima e camminando la cima. Arrampicata elegante su roccia solida e con difficoltà continue di IV-IV sup. con un tratto di V. Dislivello circa 280-300 metri.

Usati complessivamente 20 chiodi e lasciati 4 di cui 3 nelle ultime 2 tirate (compresi quelli di sosta). Tempo impiegato ore 6.

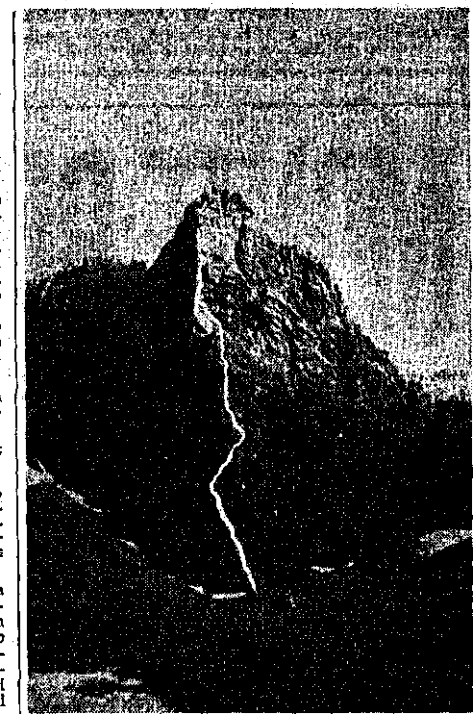
DISCESA: (via Kugy). Dalla cima per ghiale e facile colatoio ci si cala una cinquantina di metri più in basso della forcella tra Torre Nord e Montasio e per il successivo anelito innervato Ovest (conviene tenersi sulle rocce di destra) alla via ferrata Amalia Zuanzi.

Luca Piemontese

Castello di Torre Cridola

Il 7 agosto Giuliano Bonnavalli della Sezione di Reggio Emilia del C.A.I. e Giovanni Puglisi della Sezione di Lorengo, hanno tracciato una via sullo spigolo nord del Castello di Torre Cridola (m 2378) del Gruppo del Cridola.

La relazione tecnica dice: Dalla Cuna per ghiale in breve all'attacco che è situato nel punto più basso dello spigolo. Si sale per facili rocce e si imbrocca un cammino superficiale che porta ad una breve cornice (III sup.). Si attraversa per essa a sinistra e si prosegue per parete fino a una piccola cengia rocciosa (IV). Si sale per una fessura formata da un pilastro appoggiato allo spigolo e da un parete rocciosa a sinistra del medesimo (V inf.) e si perviene su un piccolo pulpito sormontato da una parete ghiale strapiombante. Si scende per 2 metri a destra dello spigolo in una specie di trincea e si irradia la sovrastante parete obliquamente gradualmente a sinistra per riportarsi nuovamente sul filo dello spigolo sopra la parete ghiale (IV). Si sale ora sull'orlo della levigata parete nord-est oltrepassando a sinistra 2 piccoli tetti e si giunge su un comodo terrazzo ghiaioso (IV sup.). Da questo per rocce più articolate si arriva alla larga cengia che fascia a metà la parete nord-ovest e che è sormontata da grandi strapiombi gialli e neri (IV). Si sale leggermente a destra dello spigolo lungo una placca fin sotto un piccolo tetto roccioso che termina sul filo dello spigolo (IV sup.). Sfruttando una piccola fessura orizzontale sul fondo del tetto si attraversa 2 metri a sinistra superando lo strapiombo e raggiungendo un minuscolo terrazzino sospeso (V). Si prosegue diritti superando una parete liscia (V sup.) e salendo un successivo diedro esposto (V inf.). Si continua per lungo tratto lungo lo spigolo fino a un terrazzino sopra il quale lo



Il Castello di Torre Cridola visto dalla Cuna - Il tracciato segna la via di Bondanelli e Puglisi sullo spigolo nord.

spigolo strapiomba (IV sup.). Si attraversa a destra per un'utile cengia rocciosa caratterizzata da una larga sporgenza che si oltrepassa, per una ventina di metri fino a raggiungere l'inizio di un diedro superficiale. Su per il diedro (IV e IV sup.) fino a un terrazzo ghiaioso con nicchia. Per rocce più facili (III) e per un breve camino strapiombante (III

sup.) si raggiunge l'anticima e camminando la cima. Arrampicata elegante su roccia solida e con difficoltà continue di IV-IV sup. con un tratto di V. Dislivello circa 280-300 metri.

Usati complessivamente 20 chiodi e lasciati 4 di cui 3 nelle ultime 2 tirate (compresi quelli di sosta). Tempo impiegato ore 6.

Lo scoglio del Mroz

CONTINUAZIONE DALLA PAG. 1

me succede il contrario. Guardo tanto che mi sembra di arrampicare. E' ancora più bello. Vedo ancora il Guido tornare in testa all'inizio degli strapiombi gialli dell'ultimo tratto, poi la nebbia sale e devo accontentarmi di seguire la progressione dal ritmo delle martellate.

1.4. Lunghezza - 35 metri - Salire lungo un evidente diedro sino ad una piazzola inclinata (posto di fermata ottimo).

2. Lunghezza - 25 metri - Continuare lungo una fessura (cunei) sino ad uscire su di un terrazzino erboso (molto delicato), obliquare verso destra sino ad una comoda piazzola.

3. Lunghezza - 35 metri - Attraversare verso sinistra, quindi salire verso una grande cengia erbosa ben visibile dal basso (delicato); posto di fermata ottimo.

4. Lunghezza - 40 metri - Salire circa 5 metri fine ad una buona piazzola (facile); da qui attraversare sotto una placca rocciosa sino al fondo di un diedro e, con ampia spaccata raggiungere una cengia ascendente verso sinistra. Risalirla fino ad una lama staccata che si sfrutta per raggiungere un buon posto di fermata.

5. Lunghezza - 30 metri - Salire verso sinistra, poi puntare verso un alberello che, sfruttato convenientemente, permette di raggiungere l'inizio dell'orizzonte diedro che caratterizza la parte alta della parete.

6. Lunghezza - 25 metri - Salire con chiodi fino a dove il diedro si restringe e diventa camino per un breve tratto, salire sino al termine del camino; sosta in spaccata.

7. Lunghezza - 20 metri - Sfruttando una fessura, salire in libera un tratto leggermente strapiombante all'inizio, poi verticale e con minori difficoltà, sino ad un piccolo terrazzino.

8. Lunghezza - 20 metri - Sfruttando il fondo del diedro, salire in artificiale sino ad una ennesima piazzola (buon posto di fermata).

9. Lunghezza - 25 metri - Continuare con arrampicata mista sulla faccia destra del diedro sino al termine dello stesso.

Discesa lungo il versante est, ricco di vegetazione e piuttosto ripido; necessarie almeno tre doppie di 40 metri.

Splendida arrampicata li-

Sullo spigolo ovest della Torre Gialla

CONTINUAZIONE DALLA PAG. 1

cora pochi tiri su roccia maravigliosa e poi la vetta. Guardo in valle, il rifugio mi appare piccolissimo, in questo momento, qualcuno si starà abbuffando per bene prima di una bella camminata, arriverà anche il mio turno e allora qualcun'altro sarà in parete.

In vetta estraggo dallo zaino uno dei miei libri di vetta, cosiddetti « Abarth », composti da un contenitore per rullino fotografico con una penna infilata nel coperchio. Su di esso scriviamo della nostra salita, l'abbiamo dedicata al « Terzo corso pluristagionale delle Fiamme Gialle », il motivo è che essendo finito tale corso, molti nostri compagni se ne andranno ai loro reparti, dopo quasi un anno passato insieme a loro sugli sci e in mezzo alle rocce, è una maniera nostra per non dimenticarci di loro.

Passerà poco tempo dalla nostra salita e mi arriverà una lettera da parte di Bartolo Fontana, nell'ambito di cui chiedono contomila lire per il risarcimento danni a cioè, uso materiale (chiodi piantati) nel suo precedente tentativo, giornate di lavoro perse.

RELAZIONE TECNICA

Relazione tecnica della via « Terzo corso pluristagionale delle Fiamme Gialle » che percorre lo spigolo ovest della Torre Gialla o Torre Fontein sulla Cima Canali (m 2887) nel Gruppo delle Pale di S. Martino.

1. Si attacca appena a destra della evidente grotta alla base della Torre Gialla, raggiuntasi si traversa a sin. per 5 m. diff. III.

2. Si sale lungo lo spigolo per 30 m. poi a d. per 15 m. Recupera su terrazzino « dei ghiaia », diff. III e IV.

3. Si traversa a destra per 5m. poi obliquando per altri 5, si sale verticalmente per c. 15 m. arrivando in una caverna. R. ch. 2 diff. IV.

4. Si esce dalla nicchia verso sin. per 4 m. poi verticalmente per 6 m. poi a d. verso un diedro, risalito per 20 m. si scavalca lo spigolo a sin. R. diff. VI, V, IV, ch. 3, 2 lasciati.

5. Si sale la fessura strapiombante destra, formando un diedro c. 25 m. diff. V sup. Al ch. 2 + 2 chiodi, i cunei sono stati lasciati.

6. Ci si porta sul filo dello spigolo (destra), ancora a destra per c. 5 m.

Ci furono anche le proteste, e ne troviamo una eco lontana in certi libri. La casistica in materia è infinita.

Ci sembra invece un caso del tutto nuovo — e pertanto lo segnaliamo — la richiesta di un indennizzo che, stando a quanto scrive Aldo Leviti, è stata presentata per i chiodi lasciati in parete e per il tempo impiegato a piantarli.

RELAZIONE TECNICA

Relazione tecnica della via « Terzo corso pluristagionale delle Fiamme Gialle » che percorre lo spigolo ovest della Torre Gialla o Torre Fontein sulla Cima Canali (m 2887) nel Gruppo delle Pale di S. Martino.

1. Si attacca appena a destra della evidente grotta alla base della Torre Gialla, raggiuntasi si traversa a sin. per 5 m. diff. III.

2. Si sale lungo lo spigolo per 30 m. poi a d. per 15 m. Recupera su terrazzino « dei ghiaia », diff. III e IV.

3. Si traversa a destra per 5m. poi obliquando per altri 5, si sale verticalmente per c. 15 m. arrivando in una caverna. R. ch. 2 diff. IV.

4. Si esce dalla nicchia verso sin. per 4 m. poi verticalmente per 6 m. poi a d. verso un diedro, risalito per 20 m. si scavalca lo spigolo a sin. R. diff. VI, V, IV, ch. 3, 2 lasciati.

5. Si sale la fessura strapiombante destra, formando un diedro c. 25 m. diff. V sup. Al ch. 2 + 2 chiodi, i cunei sono stati lasciati.

6. Ci si porta sul filo dello spigolo (destra), ancora a destra per c. 5 m.

Parco naturale nelle Dolomiti lucale

In Lucania alcuni comuni si sono costituiti in « comunità montana », allo scopo di realizzare il « Parco Regionale Naturale di Gallipoli-Cognato » delle Dolomiti lucane, per assicurare una prospettiva di sviluppo alle popolazioni del luogo attraverso una corretta gestione di un patrimonio naturale di eccezionale valore.

verticalmente per 2 m. si rientra per 6 m. R. diff. V sup. ch. 2 + 3 coraini tutti.

7. Si traversa a s. per 3 m. poi verticalmente per 8 m., a s. oltre lo spigolo, calandosi leggermente, si prosegue verso un diedro. R. diff. V sup. ch. 3 tolti. 30 m.

8. Traversando a d. per 10 m. si arriva sullo spigolo terrazzo. Diff. V ch. 2, tolti.

9. Aggirando lo spigolo a destra, si mira alla lama staccata soprastante. Raggiuntasi in obliquo verso s. si raggiunge una grotta. R. Al-A2 p. V ch. 15 c. tolti 3 m. 30 circa. In questa grotta abbiamo bivaccato.

10. Lasciando la grotta a d. si sale verticalmente 30 m. poi a destra alla base di un diedro. R.

11. Proseguendo per il diedro per 3 m., uscire a d. per portarsi sullo spigolo sotto del tett. R. diff. IV sup. ch. 1 lasciato m. 35 c.

12. Aggirando lo spigolo a d. si sale un camino nero, arrivando alle facili rocce terminali, con altri 40 m., si raggiunge la cima, diff. IV poi III.

Tale via era stata tentata in precedenza, dal signor Borloto Fontana, arrivando a metà dopo 2 bivacchi e tappezzando la parete di chiodi; da noi nemmeno sforzati.

Via aperta il 9-10 luglio da Aldo Leviti, C.A.I. BZ, FF.GG. e Franco Somadossi, C.A.I. Riva del Garda, FF.GG.

Altezza della parete circa metri 500.

Attività alpinistica di Aldo Leviti

Il seguente elenco comprende le sole scalate di maggiore importanza del giovane Aldo Leviti, delle Fiamme Gialle di Predazzo.

Al. p. V, ch. 10 c. tolti 6.

11. Proseguendo per il diedro per 3 m., uscire a d. per portarsi sullo spigolo sotto del tett. R. diff. IV sup. ch. 1 lasciato m. 35 c.

12. Aggirando lo spigolo a d. si sale un camino nero, arrivando alle facili rocce terminali, con altri 40 m., si raggiunge la cima, diff. IV poi III.

Tale via era stata tentata in precedenza, dal signor Borloto Fontana, arrivando a metà dopo 2 bivacchi e tappezzando la parete di chiodi; da noi nemmeno sforzati.

Via aperta il 9-10 luglio da Aldo Leviti, C.A.I. BZ, FF.GG. e Franco Somadossi, C.A.I. Riva del Garda, FF.GG.

Altezza della parete circa metri 500.

Attività alpinistica di Aldo Leviti

Il seguente elenco comprende le sole scalate di maggiore importanza del giovane Aldo Leviti, delle Fiamme Gialle di Predazzo.

1. Si attacca appena a destra della evidente grotta alla base della Torre Gialla, raggiuntasi si traversa a sin. per 5 m. diff. III.

2. Si sale lungo lo spigolo per 30 m. poi a d. per 15 m. Recupera su terrazzino « dei ghiaia », diff. III e IV.

3. Si traversa a destra per 5m. poi obliquando per altri 5, si sale verticalmente per c. 15 m. arrivando in una caverna. R. ch. 2 diff. IV.

4. Si esce dalla nicchia verso sin. per 4 m. poi verticalmente per 6 m. poi a d. verso un diedro, risalito per 20 m. si scavalca lo spigolo a sin. R. diff. VI, V, IV, ch. 3, 2 lasciati.

nasser a Punta Rocca: pareti nord Punta Penia e Punta Rocca.

Tofane - via Costantini-Apollonio al pilastro di Rozes; via Ghedina al pilastro di Rozes; via Stöcker-Hill-Schmitt alle Tofane.

Punta Giovannina - via Di Bona.

Tre Cime di Lavaredo - Spigolo degli Scoiattoli a Cima Ovest; via Cassin alla Piccolissima.

Sella - via Micheluzzi-Castiglioni via Italia '61, via Zenti in solitaria, via Abram, via del Ferroviere in prima invernata, tutte al Piz de Cleogaz; via Dibona in solitaria al Sass Porcia.

Sassolungo - via Demetz al pilastro nord-est, in solitaria, al Sassolungo; via Kienle alle Cinque Dita; spigolo nord, in solitaria, del Pollice; spigolo sud dell'Anziolo.

Catinaccio - via Steger via C. L. Alto Adige; via Olimpia, prima invernata alla via Livorno, tutte al Catinaccio; via Hasso alla Dalago; traversata delle Torri del Violato in solitaria; via Steger in solitaria al Punta Emmer; via Buhl, via del Coniglio, via Eisenstecken alla Rosta di Vast; via Zenti, via Eisenstecken, via Franzesch al Gran Mugnoz; via Dülfer al Catinaccio d'Antermotta.

Catinaccio di San Martino - prima ripetizione via Bonacchio alla Pala di San Martino; via Buhl e nuova via allo spigolo ovest della Torre Gialla (via Canali); via spigolo sud di Scorpio; Spigolo del Vello della Madonna; spigolo ovest del Sass d'Or.

Fanis - via Lacedelli, via Livano Dibona e Cima Scoiattoli; nuova via sulla parete sud-ovest di Cima Fanes di Mazzò.

Odle - spigolo nord della Olla di Valdusa.

Lagorai - nuova via alla Tognazza.

Presanella - seracco nord di Cima Presanella - via Kuffner al Monte Moudit.

Alpi Marittime - via De Cesato al Corno Stella; spigolo ovest di Nasta; spigolo ovest, in solitaria, del Torrione. Quando la cresta ovest in solitaria dell'Orlo.

Dolomiti di Brenta - via Aste al Crozzon; via Oggiotti-Atazzi alla Brenta Alta; via Pehrmann e Pehrmann al Campanil Bianco; via Maestri Emmer, prima ripetizione, al Coste; Alto del Massoso.

Piccolo Dain - via Detestati alla cerna d'argano.

Paganella - via Castelli; via Cinau.

« Abolita l'uccellazione in Belgio », annuncia il fascicolo d'ottobre di « Natura e Civiltà » del Gruppo naturalistico della Brianza, nel quale come sempre troviamo notizie, informazioni e previsioni, presi e da prendere in difesa del paesaggio. Di Alberto Pozzi è un articolo sulla fauna montana del Mediterraneo; agli alpinisti interessa, la scoperta di montagne sub-marina.

Sass Pordoi

Il 20 agosto, poi interrotta per una abbondante nevicata e ripresa e portata a termine il 22 agosto, è stata portata a termine la prima ripetizione della via « Pietruccio Usuell » sulla parete sud del Sass Pordoi.

La via ora stata aperta nel lontano 1956 dalle guide fassane Toni Rizzi e Toni Gross. I ripetitori Carlo Platzer, di Canazei e Alberto Dorigatti hanno trovato in parete 2 chiodi e 2 cunei, hanno impiegato circa 60 chiodi e 10 cunei lasciando infissi 7 chiodi e 1 cuneo.

Nella parte bassa è stata fatta una variante di circa 80 metri. Le difficoltà incontrate nella parte impegnativa, circa 5 tiri di corda, sono state di VI grado; Al A2. La parte finale comportava difficoltà di III grado con un passo di V grado.

L'ECO DELLA STAMPA

Fondata nel 1901 UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI

RITORNO AL BORGO

Lascio l'area di buon mattino, di ritorno dalla val d'Aosta e decido, invece di proseguire direttamente per Milano, di deviare per la Serra e fare una puntata nelle colline biellesi.

La giornata è splendida, l'aria frizzante di ottobre, i colori dai toni caldi autunnali si fondono armoniosamente con la stessa strada che torname dopo l'altro sale per il bosco della Serra. Gli alberi sono ancora verdi di verde, il lago di Viverone in mezzo alla nebbia mattutina si confonde all'orizzonte col cielo ancora offuscato.

Tornino un lungo tratto deserto senza alcuna costruzione: poi è un succedersi di paesini anonimi, tutti inondata dal sole, festosi come a primavera. L'aria di festa c'è infatti, è tempo di vendemmia e l'uva profumata spunta qua e là da cestini, gerle e canestri che i contadini trasportano dalla vigna.

Un tratto di strada a passo d'uomo alle spalle di un lento trattore alla cui guida sta un vecchio dal l'aria poco convinta; dal fieno ammucchiato sul rimorchio spunta il visino di un ragazzino tutto contento e orgoglioso di stare sul trattore portato dal nonno.

E così passo per Biella ed altri paesini fino al bivio di San Giacomo, dove prendo a sinistra per Masserano; ancora prati e boschi che si stagliano nell'azzurro del cielo, paiono acquedotti di un noto pittore di montagna. Ed ecco che infine, dopo una curva, in cima alla collina spuntano in mezzo all'azzurro campanelli di Masserano.

Il paese è là in alto, in posizione dominante e da lontano sembra ancora rivivere l'atmosfera grandiosa in cui fu protagonista per diversi secoli nel passato.

Oggi ho deciso di tornare, dopo tanti anni di assenza; ho sentito il desiderio di rivedere i luoghi cari che mi hanno visto fanciullo, quando giravo per la vigna dello zio giocando a nascondino col figlio del mezzadro o quando un poco più grande, giravo in bicicletta per le varie frazioni o quando ancora più grande, ma pur sempre ragazzino passeggiavo per le vie del borgo antico con Anna, la figlia dell'oste del Leon d'Oro. Biondina, dai capelli lunghi, che sarebbero poi venuti di moda alcuni anni dopo, neppure tredicenne, ancora così bambina, ma quanto mi piaceva!

Erano gli anni delle medie, gli anni degli esami a settembre di latino e i pomeriggi d'estate passavano tra il far finta di studiare e le passeggiate con Anna alle frazioni.

Tra tanti ricordi uno suggestivo mi è rimasto in mente: tutti gli anni a ferragosto la messa grande non era celebrata in Duomo ma nella limpida chiesetta della Madonna delle Grazie, giù per la collina, tra il verde dei prati e il filare di pioppi che incorniciava la sassosa mulattiera che scendeva per la valletta sino al torrente ed al Mulino del Fagiolo.

L'ultimo anno arrivai ritardato alla messa e non potei raggiungere il mio posto in chiesa dovendo così intrufolarmi in un'ala di fedeli in piedi, ai lati dell'altare. Non dimenticherò le occhiate di stizza di Anna, seccatissima del mio ritardo e ancora più contrariata per l'aria di indifferenza che inscenai invece di essere a mia volta dispiaciuto del contrattempo...

Ma dopo allora altre passeggiate compinimo insieme...

me, alla fontana del Malgò, in una stretta gola sotto la frazione Mombello o la più suggestiva gita alla Croce in cima alla collina e per i boschi circondanti la chiesetta della Madonna degli Angeli: da quel posto, vero belvedere di tutta la zona si dominava tutto il paese e le frazioni che lo attorniano, con le straducce campestri di terra rossa disegnate tra il verde delle colline.

Il mio paese ha una storia importante — mi raccontava con orgoglio Anna e proseguiva — nel medioevo era un principato indipendente retto dal Ferrero-Fieschi e così si mantenne sino alla pace di Chateau Cambresis, dopodiché venne assorbito dai Savoia.

Una volta, mi ricordo mi condusse alle rovine del vecchio castello distrutto da un incendio dopo non so quale guerra; questa importanza dava a quelle mura che sosteneva essere testimonianza di grandezza dei suoi lontani avi... e continuava a chiacchierare, parole su parole, ripetendo a memoria tutto ciò che aveva appreso dal padre oste che, per esigenza del mestiere, avendo il locale attiguo al nuovo castello — ora occupato dagli uffici del comune — era costretto a far da cicerone quando qualche estraneo chiedeva notizie sulle vicende storiche del paese.

«Masserano è circondato da quattro torrenti: Ostola, Bisostola, Uisterla e Bisangana...» iniziava sempre così la sua spiegazione e come un disco inciso non usciva mai dai binari della solita esposizione. La prima volta ne fui ammirato, ma in seguito preferii le spiegazioni e la compagnia della sua giovane figlia.

L'ingresso nella strada principale del paese mi fa tornare alla realtà: nulla è cambiato in tanti anni, così mi pare. Il tempo sembra essersi fermato: ecco

la piazza del mercato, il borgo medievale con gli antichi portici, la cooperativa, la piazzetta del Duomo ed infine, dopo la curva la Piazza del Castello. Scendo dalla macchina e cerco il Leon d'Oro. Sul marciapiede sotto ai secolari platani ci sono parecchi tavolini come una volta, gli ombrelloni, però, sono nuovi. Mi avvicino al locale e cerco di scorgere la insegna caratteristica. Non c'è più: al suo posto vi è l'anonima scritta: «Caterina».

Entrò e chiedo del Silvio, il vecchio oste. Si fa avanti la nuova padrona, così almeno sembra, dal fare deciso che esprime nei confronti del ragazzino addetto al banco. «Sono anni ormai che non c'è più — mi dice la donna ed intanto il mio sguardo si posa sulla formica che ha sostituito l'antico e rustico legno che ricopriva le pareti, le panche, i tavolini della sala; e continua — «sa, dopo che si è sposata la figlia, lui, vedovo, non avendo più scopo si è ritirato in campagna, ha una vigna per di là...» — e mi indica la zona dietro le Bricche Rosse, in lontananza.

E allora Anna si è già sposata, ripeto per avere una ulteriore conferma, ma la risposta è evasiva: «Sì io non lo conosco, sono già la seconda proprietaria, comunque ho sentito dire che abita in città, ora, a Biella».

Esco e, passo, passo mi avvio verso la macchina; nelle orecchie mi risuona ancora la voce del Silvio: «Masserano è circondata da quattro torrenti: Ostola, Bisostola, Uisterla e Bisangana...».

Mi volto di scatto come se per davvero tutto potesse tornare come prima. Triste illusione!

Una folata di vento genera una pioggerella di foglie di platano che mi cadono intorno, e mi accorgo che talvolta anche a vent'anni ci si può sentire vecchi.

Piero Carlesi

Il tricolore e le penne nere ispirano la maestra degli Alpini

Tina Zuccoli è una maestra che risiede a Modena ed è assai nota nel mondo della scuola, ed in quello più vasto, che si ispira ai valori ideali, ed ammira chi inseguendo un ideale, non si sottrae ai sacrifici. I suoi libri scritti per i giovani, dai giovani vengono letti d'un fiato, ed anche dagli adulti che — lo ripetiamo — negli ideali credono.

Tina Zuccoli ha compiuto numerosi viaggi nelle terre antiche dell'Europa, in due anni è rimasta molti mesi all'80.° parallelo nord, nel labirinto dei fiordi delle isole Svalbard. Non solo quelle lontane terre polari conosce, ma anche e soprattutto la montagna: la montagna con la sua gente, la montagna che è la gran madre degli Alpini. Gli Alpini sono gente sana, amano la famiglia e la più grande famiglia che è la Patria.

Agli Alpini, al Tricolore, ed il titolo lo dice chiaramente: «Tricolore e penne nere». Il presidente della Sezione tridentina dell'A.N.A., Mario Tassi, presentandolo dice: «L'opera scritta di getto, più col cuore che con la penna, ha incontrato il favore e l'apprezzamento di quanti l'hanno letta, determinando l'unanime entusiastica decisione di darla alle stampe, per la lettura formativa dei più giovani. Figli d'Italia».

Siamo lieti d'offrire ai nostri lettori una primizia: due capitoli del bellissimo libro di Tina Zuccoli.

Arrivederci Topin!

L'alpino Toffanetti Giuseppe, di Trento, salutava tutti con molta semplicità. Inclinava il capo con un gesto quasi continuo, tanto che la lunga «penna nera» era sempre in movimento. Gli scolari lo guardavano senza capire il motivo per cui egli non tendesse la mano destra a nessuno ma la tenesse ben nascosta sotto una lunga sciarpa verde.

Fu Luigi che notò per primo una cosa strana; una cosa che gli fece battere forte il cuore come se avesse provato un gran spavento.

L'alpino Toffanetti se ne accorse e lo guardò sorridendo; anzi, si piegò in avanti verso il piccolo scolaro e gli disse: «Non avere timore a guardare il mio braccio. E' stata una granata tanti anni fa, in Grecia. Una granata matta!».

«Cos'è una granata?» — chiese Luigi con voce alterata dall'emozione. Per il ragazzo, la «granata» altro non era che la scopa, quella che la sua nonna

usava spesso per rincorrerlo nel cortile quando egli non era molto ubbidiente; quindi, non poteva capire il motivo per cui l'alpino avesse perduto una mano per colpa di una granata.

Anche gli altri ragazzi, intanto, si fecero avanti e, trattenendo il respiro, guardarono il moncherino che avanzava di poco dalla manica della giacca.

«Hai sentito male?» — chiese per prima Mariangela.

«Macché male. — Ripose l'alpino. — L'è stata come na carezza... na sciopetada! In testa alla compagnia, era stato due mulli con le palle di un cannone, poi seguivano alcuni alpini: l'ultimo ero io. Tutti sembravano multi tanto eravamo carichi, con uno zaino sulle spalle grosso come un armadio...!».

«Cosa c'era negli zaini?» — domandò Paola con una vocina dolce e sommessa più del solito.

«Cosa c'era negli zaini? — di tutto! Lo zaino è la casa dell'alpino una

cosa che si porta sempre appresso, sullo spalto, come il basto del mulo. Dentro lo zaino vi è il vestuario, le scarpe, un po' di pane secco, qualche scatola di carne, la carta per scrivere a casa, le fotografie dei propri cari, qualche stella alpina, na boxeta de sgnapa per quando chel fa fred».

«Quel giorno avanzammo lungo un sentiero di montagna con tanta neve; tutto era sepolto, pareva che non dovesse esistere nessun altro all'infuori di noi. Invece, il nemico c'era e ben nascosto fra i monti: monti brutti, nudi, crudeli».

Quando il primo mulo... si chiamava Resti, guidato dall'alpino Casarsa Martino giunse allo scoperto, fuori da uno sperone roccioso, si udì un paio di fucilate. I mulli si fermarono d'istinto e tutti noi ci nascondemmo nel camminamento, cioè nella fossa scavata nella neve.

«E i mulli come fecero a nascondersi?» — chiese il piccolo Luigi. «I mulli degli alpini sanno fare la guerra sui monti e capiscono cosa devono fare. Non appena fu chiaro che si stava per cadere in un tranello, cioè in un'imboscata, il Tenente fece ripiegare la Compagnia fino al punto in cui lo sperone roccioso poteva costituire un ottimo nascondiglio».

La compagnia si era allungata: io e l'alpino Pedrin eravamo gli ultimi, ancora un po' scoperti. D'improvviso, esplose una granata da mortaio, cioè una bomba, a trenta metri di distanza pot' un'altra vicinissima e le schegge forarono la pancia al povero Pedrin.

Quasi contemporaneamente, una terza granata esplose in coda alla compagnia; io feci in tempo a vedere molta neve rossa di sangue prima di svenire.

Quando mi svegliai nel piccolo ospedale da campo, sentii una suora che diceva all'infermiera: «Questo alpino se l'è cavata abbastanza bene... ha perduto soltanto una mano... quella destra».

«Guidi l'auto?» — chiese Paola.

«No. L'auto, no. Io vado in montagna a piedi. Per un alpino sono importanti due cose: le gambe ed il cuore».

«E anche una mano per hero "n bicér de vin!" interruppe l'alpino Gris, di Romagnano.

«Tasi, vecio! — riprese il grande invalido. Tu lo sai che io vado sempre a caccia, e tu sai che quando vedo un gallo cedrone, tam, tam! due sciopetade!».

«Hai visto gli orsi?» — chiese Paola all'alpino mutilato. — E i caprioli li hai visti?».

«Li uccidi i caprioli?» — domandò con ansia Mariangela. L'alpino, un po' imbarazzato, rispose: «No, i caprioli, no! Anzi, vi dirò che un giorno vidi un capriolo ferito che era rimasto impigliato in un robusto filo di ferro. Mi avvicinai pian piano, cercando di spaventarlo il meno possibile; poi deposi il fucile per terra e studiai la possibilità di allentare la trappola senza fargli male. Ma con una sola mano era difficile anche perché la bestiola, presa dal terrore di venire catturata, faceva balzi violenti, con strapponi che minacciavano di spezzargli la zampa impigliata e di fergli la schiena su cui il filo di ferro si era attorcigliato».

«Fermo Topin! — gli dicevo — Fermo, Topin! qualche cosa che si muoveva. Presi il binocolo per guardare meglio e vidi un musetto grazioso che fuffava con sospetto e fremeva come se fosse toccato dalla corrente elettrica sul naso. Guardai anche verso altri fori e in molti vidi un piccolo grazioso musetto tremante che osservava i dintorni sospettosamente, muovendosi a scatti come quegli animaletti giocattolo, erpicati a molla».

«Disai fra me e me: "Coraggio, ci siamo! Oggi vediamo le marmotte!"». Ma chissà per qual motivo un animale emise un fischio e tutti gli altri scomparvero nel foro delle loro tane, come se un unico filo li avesse tirati in basso.

«Posò un'altra lunga ora. Intanto, udii vicino a me trilli di uccelli, i soli che snorazzarono il limpido silenzio di quel giorno. Guardai in cielo e vidi un gruppo di cinque o sei nuvolette, appena nate, che venivano su dal bosco o quasi mi sfioravano la testa. E' bello, ragazzi, quando in montagna si può vedere il nascere di una nuvola: sembra che la natura si diverta a fare grandi fiocchi di zucchero filato...».

«E le marmotte non vennero fuori?» — chiese Mariangela a cui la storia della nascita di una nuvola interessava meno.

«Ah, le marmotte! Vennero fuori dopo circa mezz'ora! Prima fu sempre la solita, quella più vicina; poi uscirono le altre, allontanandosi di qualche metro dalla tana. Un paio si misero a sedere sulle zampe posteriori, drizzandosi come molle. Da un foro più distante uscì una grossa marmotta con i piccoli e tutti insieme si dirressero verso alcuni sassi lontani dalla tana».

«I marmottini cominciarono a giocare drizzandosi in piedi per poi rotolare in buffe capriole. La madre guardava, sempre all'erta, pronta a dare l'allarme».

«Alcune marmotte brucavano nel prato in apparente calma, mentre altre giocavano al sole tra il piettisco. Tutto pareva tranquillo, dunque! Invece, nella famiglia delle marmotte vi è sempre nervosismo e timore: troppi sono i pericoli che minacciano i graziosi roditori».

«D'un tratto udii un fischio che mi parve più acuto di quelli sentiti altre volte. Gli animali balzarono verso le loro tane scomparendovi quasi per incanto. Solo un marmottino inciampò in una grossa pietra e ruzzolò sull'erba. Fu proprio in quell'attimo che vidi dinnanzi a me uno spettacolo incredibile: una aquila piombò come un razzo sulle marmotte che aveva visto dall'alto, ghermendole a volo radente il piccolo animale che non fece in tempo ad emettere un solo grido».

«Io balzai fuori dal mio rifugio, ma l'aquila era già in alto, dall'altra parte del cielo, con una palla oscura fra gli artigli; una palla che, vista dal mio posto di osservazione, sembrava un gomitolo di lana insanguinato».

Durante il cammino di ritorno, pensai a lungo al caso che mi aveva permesso di assistere ad uno dei più drammatici episodi della lotta per l'esistenza. Il piccolo marmottino era morto, ma gli aquilotti nati sulla vetta della montagna avevano ricevuto il loro cibo!».

Tina Zuccoli

Dal volume «Tricolore e penne nere» di Tina Zuccoli. Tipografia Editrice Aor Trento - pagine 224, lire 2000.

Te convegneria star bon, perchè send te perdi anca l'altra zateia. Mi senza na man me la cavo, ma ti senza 'na zateia te finirassi mal...! Fermo Topin!

«Intanto, io lavoravo con la mia mano, aiutandomi con i piedi per tirare sempre più vicino la povera bestiola. Finalmente l'afferrai forte, stringendola al collo. Mi accorsi però che l'animale era caduto quasi immobile, fissandomi con i suoi dolci occhi, resi gonfi dal dolore o dallo spavento. Io ne approfittai subito per allentare il filo di ferro che, purtroppo, aveva lacerato buona parte della zampetta. Poi, allentai la spirale metallica che avvolgeva il corpo nella parte posteriore: anche qui la pelle era rovinata e sanguinante... Mi vorria savèr come l'ha fat sto fiol a li-

garsi sto modo! — disse fra me e me — Topin, coraggio. Se avessi due mani farei prima. Porta pazienza».

Il capriolo era quasi immobile sull'erba umida. Poi, d'un balzo, guizzò via, saltellando malamente.

Percorsi una cinquantina di metri, la bestiola si fermò, voltandosi indietro. Chissà! Forse mi voleva ringraziare!

«Io non compresi. So soltanto che il mio cuore in quel momento batteva più forte del solito e gli occhi si inumidirono di lacrime. La bestiola compì ancora alcuni salti e poi scomparve nel bosco».

Io rimasi a lungo con il filo di ferro insanguinato in mano, ed infine gridai: «Arrivederci Topin! Ricordati che ti ha liberato un vecchio alpino con una sola man!».

Quasi tutti i ragazzi conoscevano già l'alpino Toffanetti, il mutilato di guerra. Ma non era la sua mutilazione che lo aveva reso noto agli alpini, bensì il fatto che lui raccontava storie di caccia e di animali incontrati nel bosco.

«Io vado sempre in montagna, signora, ogni domenica. Guai se mi mancassero i monti! Se un giorno, aprendo la finestra di casa, non vedessi più le cime delle montagne, mi sentirei affogare, come stesse per mancare l'aria. Quando d'autunno la prima neve imbianca le vette più alte, sembra che il buon Dio, te rifaccia il nuovo tutto, tutto sono belle o lucide! Sì, sembra proprio che Egli le rifaccia, cominciando dalla cima! La dolcezza della prima neve è tanto grande perché ci fa ricordare che nulla è cambiato, che le nostre montagne sono sempre le stesse: solo cambiano l'abito, mettendo quello malinconico dell'autunno, prima del tabarro bianco dell'inverno! La natura non tradisce l'uomo: arriva puntuale!».

«Io me ne vado spesso per i sentieri solitari ad ascoltare, ogni domenica, la voce della Natura che è poi la voce di Dio. La musica che produce il vento nel folto del bosco è solo una minima parte di quella che l'uomo suona con i suoi strumenti. Mille accordi appena li sentiamo; altri mille e mille ci sfuggono, perché le nostre orecchie sono troppo modeste per ascoltare la gran sinfonia del bosco».

«Non parliamo poi dei suoni ennesi dagli esseri viventi: dagli uccelli, soprattutto. Poi, vi sono i colori dei fiori, la solennità del silenzio, un silenzio che nelle rare volte in cui il vento tace è tanto intenso che quasi lo si afferra!».

La maestra, che doveva allontanarsi, chiese a Toffanetti di raccontar qualche episodio curioso ai ragazzi, così poi lo avrebbe scritto nei loro temi di scuola.

«Cari matelati... Un giorno camminai nel bosco per un paio d'ore, finché giunsi molto in alto, dove le piante cominciano a diradarsi. Perché voi sapete che ad una certa quota la montagna non ha più abeti, né larici, né cembrini: il bosco muore».

Allora, decisi di camminare ancora per il sentiero che si perdeva verso un gran cumulo di sassi che noi chiamiamo "staciatume". Ma il cumulo era ancora lontano. Sicché presi ad osservare a me e la alcuni fori nel terreno.

«Ah! — dissi fra me e me —

qualcosa che si muoveva. Presi il binocolo per guardare meglio e vidi un musetto grazioso che fuffava con sospetto e fremeva come se fosse toccato dalla corrente elettrica sul naso. Guardai anche verso altri fori e in molti vidi un piccolo grazioso musetto tremante che osservava i dintorni sospettosamente, muovendosi a scatti come quegli animaletti giocattolo, erpicati a molla».

«Disai fra me e me: "Coraggio, ci siamo! Oggi vediamo le marmotte!"». Ma chissà per qual motivo un animale emise un fischio e tutti gli altri scomparvero nel foro delle loro tane, come se un unico filo li avesse tirati in basso.

«Posò un'altra lunga ora. Intanto, udii vicino a me trilli di uccelli, i soli che snorazzarono il limpido silenzio di quel giorno. Guardai in cielo e vidi un gruppo di cinque o sei nuvolette, appena nate, che venivano su dal bosco o quasi mi sfioravano la testa. E' bello, ragazzi, quando in montagna si può vedere il nascere di una nuvola: sembra che la natura si diverta a fare grandi fiocchi di zucchero filato...».

E le marmotte non vennero fuori?» — chiese Mariangela a cui la storia della nascita di una nuvola interessava meno.

Ah, le marmotte! Vennero fuori dopo circa mezz'ora! Prima fu sempre la solita, quella più vicina; poi uscirono le altre, allontanandosi di qualche metro dalla tana. Un paio si misero a sedere sulle zampe posteriori, drizzandosi come molle. Da un foro più distante uscì una grossa marmotta con i piccoli e tutti insieme si dirressero verso alcuni sassi lontani dalla tana».

I marmottini cominciarono a giocare drizzandosi in piedi per poi rotolare in buffe capriole. La madre guardava, sempre all'erta, pronta a dare l'allarme».

Alcune marmotte brucavano nel prato in apparente calma, mentre altre giocavano al sole tra il piettisco. Tutto pareva tranquillo, dunque! Invece, nella famiglia delle marmotte vi è sempre nervosismo e timore: troppi sono i pericoli che minacciano i graziosi roditori».

D'un tratto udii un fischio che mi parve più acuto di quelli sentiti altre volte. Gli animali balzarono verso le loro tane scomparendovi quasi per incanto. Solo un marmottino inciampò in una grossa pietra e ruzzolò sull'erba. Fu proprio in quell'attimo che vidi dinnanzi a me uno spettacolo incredibile: una aquila piombò come un razzo sulle marmotte che aveva visto dall'alto, ghermendole a volo radente il piccolo animale che non fece in tempo ad emettere un solo grido».

Io balzai fuori dal mio rifugio, ma l'aquila era già in alto, dall'altra parte del cielo, con una palla oscura fra gli artigli; una palla che, vista dal mio posto di osservazione, sembrava un gomitolo di lana insanguinato».

Durante il cammino di ritorno, pensai a lungo al caso che mi aveva permesso di assistere ad uno dei più drammatici episodi della lotta per l'esistenza. Il piccolo marmottino era morto, ma gli aquilotti nati sulla vetta della montagna avevano ricevuto il loro cibo!».

Tina Zuccoli

Dal volume «Tricolore e penne nere» di Tina Zuccoli. Tipografia Editrice Aor Trento - pagine 224, lire 2000.

La prima ascensione al Weisshorn

...un boato sordo e profondo attirò la nostra attenzione. Un blocco si era sfaccato vicino alla vetta del Weisshorn e precipitava lungo un nudo canalone, ad ogni balzo sollevando una nube di polvere. Subito si posero in movimento un centinaio di altri blocchi e l'intervallo che separava quelle pesanti masse era riempito da una tempesta di pietre più piccole. Ciascuna di esse sollevava nell'aria la sua parte di polvere, e l'intera scarica fu avviluppata da un'ampia nube. Assordante era il fragore di quella diabolica cavalcata: di tratto in tratto, attraverso il nuvolone, apparivano i blocchi neri e si proiettavano nell'aria come demoni alati. Fischiarono e vibrarono nella corsa, quasi fossero veramente spinti da all. Lo Schallenberg ed il Weisshorn si ripercuotevano incessantemente gli echi, finché, terminato il sordo rumore delle numerose scariche, i blocchi non s'infossero nella neve ai piedi della montagna e l'intera coorte non rientrò in silenzio. Questa valanga di pietre è stato uno dei fenomeni più straordinari che mai abbia contemplato...



Il Weisshorn dal Rifel - dai volume «Hours of Excelsise in tre Alps», di John Tyndall, Londra, 1871. (disegno di Whympner).

J. Tyndall - La prima ascensione al Weisshorn, in Mountsinning, Londra, 1861

Alta via di Lares-Carè Alto sul versante trentino dell'Adamello

L'Adamello sta ritornando a poco a poco di moda, in considerazione anche delle buone possibilità escursionistiche in ambiente d'alta montagna. Dagli ormai classici raduni alpini che si svolgono in primavera ai raduni degli alpini sui più alti campi di battaglia della «Guerra Bianca», ed al recente «Brevetto Adamello» è un fiorire d'iniziativa per far conoscere questo bellissimo gruppo montuoso.

Quest'ultima iniziativa ha già avuto, nei pochi mesi di quest'anno, un centinaio di adesioni e riscuote sempre notevole interesse, per coloro che si avvicinano all'Adamello per la prima volta.

Proponiamo ora, un analogo itinerario lungo la dorsale trentina del Gruppo Adamello, dalla testata della val Genova, al Crozzon di Lares, al Corò di Cavento ed al Carè Alto, per concludersi in val di Borzago.

Questo itinerario emergente dai ghiacciai - lungo circa dieci chilometri e la cui traversata costituisce una impresa assai lunga ed impegnativa, soprattutto a causa dell'assenza di punti d'appoggio intermedi - è ora percorribile in tre o quattro giorni anche da escursionisti o semplici turisti accompagnati da guida. Sono stati infatti allestiti due bivacchi, uno sul Monticello di Folgaria e un altro su un gruppo di giovani alpinisti della S.A.T. intitolato a cura del C.A.I. di Brescia e dedicato a G. Laeng.

Questo itinerario percorre i più alti campi di battaglia della guerra '15-18, dove ancora è possibile ammirare ed utilizzare opere militari dell'epoca, rimaste quasi intatte e recentemente ripristinate.

La natura selvaggia dei luoghi ed il loro splendido isolamento, conferiscono a questa «alta via» una suggestione particolare, permettendo nel contempo una visione panoramica assolutamente eccezionale della Valcamonica alla val Rendena, dal gruppo dell'Orsiera-Cevedale al Bernina.

Si domina inoltre la zona di Brenta, percorso dal «Sentiero delle Bachette», in ambiente tipicamente dolomitico, mentre questa «alta via» che viene definita di Lares-Carè Alto, ne rappresenta il logico contraltare a quota più elevata ed in zona di grandi ghiacciai.

Diamo qui brevemente alcuni cenni sul percorso che inizia dal Bedole in alta val Genova per concludersi in val di Borzago o viceversa.

È il percorso più semplice e diretto che, evitando il lungo giro della Conca Mandrone e ghiacciaio omonimo, collega direttamente il rifugio Bedole a quello del «Caduti dell'Adamello» al passo della Lobbia, su per le morene costeggiando il bordo orografico di sinistra della vedretta della Lobbia.

L'itinerario segue da terra il lungo balzo della teleferica di servizio che sale alla Lobbia, ed è stato segnato appunto nel corso di questi lavori d'impianto, per abbreviare al massimo il tragitto agli operai, durante la posa del cavo metallico. Una via direttissima che, oltre a far risparmiare parecchie ore di cammino, permette di ammirare il fronteggiante inizio dell'alta via in tutta la sua selvaggia bellezza.

La seracata è un caotico groviglio di ghiaccio, ma raggiunta la piccola baracca che serve da stazione terminale della teleferica (possibilità di farsi trasportare gli zaini interpellando il gestore del rifugio «Caduti dell'Adamello» Martino Zani), la vedretta assume un aspetto pianeggiante e compatto, facile da attraversare con la dovuta attenzione con un po' di pericolo, per raggiungere il passo delle Topette, base di partenza per il 2.º giorno della nostra cavalcata e dove è situato il piccolo bivacco «Ernesto Hegey» del Gruppo A.N.A. di Pinzolo. Meglio ancora fermarsi al rifugio «Caduti dell'Adamello» al passo della Lobbia e riprendere la marcia il giorno dopo.

Esattamente al centro del nostro itinerario incontriamo la stupenda pianura quadrangolare del Crozzon di Lares, la più bella e vistosa cima del Gruppo Carè Alto.

Nel caso non si ritenesse di «scavalcare» per cresta il Crozzon, lo si può aggirare con tranquillità sulla Vedretta della Lobbia, risalendo poi verso il passo di Lares e la Punta A. Calvi.

La Punta Calvi (m 3294) è un'elegante cresta di circa 700 metri, denominata prima della guerra '15-18 Monticello del Cavento e conservata poi alla memoria del valoroso ufficiale degli alpini, caduto mortalmente ferito il 20 aprile 1916 durante l'attacco al passo di Folgaria.

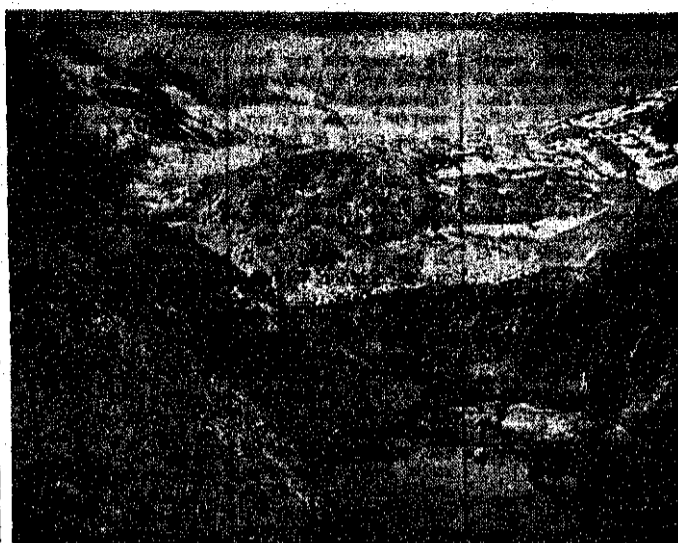
La parete nord-ovest, alta circa 200 metri, è percorsa in tutta la sua lunghezza da un sentiero militare d'arrampicamento, costruito nel 1917 dagli alpini per collegare le posizioni del Lares con il passo di Cavento, nostro belvedere avanzato.

Gli alpini quasi avevano sfruttato delle cengie naturali larghe in alcuni punti, solo 30-40 centimetri. Un gradino netto come fosse stato intagliato da uno scalpello e a tratti perfettamente orizzontale. Dove termina un pezzo di cengia e ne riprende un'altra, più in alto o più in basso, vennero poste delle scalette di legno comunicanti. A monte, cioè contro la parete, erano stati piantati dei chiodi di ferro e messo un «grosso» cordone di canapa come passamaneria. A valle, verso il vuoto, piantati di ferro con cordine metalliche.

A questo punto si ritorna sui propri passi, per compiere un ampio giro sulla Vedretta di Lares e raggiungere la Sella del Pozzoni (o di Nischi) per scendere lungo il ben segnato sentiero verso il rifugio Carè Alto nella vallata di Conca. Le discese in fondo valle può avvenire per la valle di Borzago, oppure se si desidera ritornare la luogo di partenza (per ritirare ad esempio la macchina), si risale alla Sella del Pozzoni e per la vedretta di Lares si raggiunge il lago glaciale, puntando sulla «Sella dei Roversi» di Folgaria e quindi scendendo in val di Genova.

Ecco sommariamente indicato il percorso per tutti gli escursionisti di buona volontà amanti della natura selvaggia e dei ricordi storici della «Guerra Bianca». L'itinerario si trova infatti nel cuore del Parco Naturale Adamello-Brenta e si conclude in val Borzago ove è in atto un tentativo «funiviaro» al quale bisogna opporsi con tutte le nostre energie. Questa iniziativa si collega quindi con la difesa delle valli Genova e di Borzago, dimostrando che le funivie non servono per coloro che veramente amano la montagna e desiderano conquistarla con le proprie forze.

Tutti coloro che sono



La Vedretta del Mandrone con le Lobbie e Cresta Croce (foto Pedrotti)

Questa storica «via ferrata» è stata ripristinata e resa percorribile nel 1970 a cura del C.A.I. di Brescia e dell'A.N.A. Valcamonica, e rappresenta oggi uno dei grandi motivi d'interesse dell'Adamello. Dopo questa divertente arrampicata, giungiamo al passo di Cavento, dove nel 1917 è stato sistemato un bivacco del C.A.I.-Brescia dedicato a G. Laeng, dotato di sei posti letto. È di prammatica la salita al Corò di Cavento, dal quale si domina l'intero percorso dell'alta via.

Al terzo giorno si punterà risolutamente verso la grande «prua» del Carè Alto, tenendosi sul bordo superiore della vedretta di Lares, e costeggiando i pendii nevosi dell'«accidentato» spartiacque Lares-Fumo, che possiamo denominare la «Costiera del Folletto». Questa cresta, la cui versante est si presenta con dolci pendii nevosi, si sprofonda invece ad ovest nella val di Fumo, con alte ed orride pareti rocciose, solcate da canali ghiacciati.

Secondo l'andamento della vedretta e tenendosi poi più a non grande distanza dalle grandi crepece terminali, si tocca finalmente la cresta divisa con la val di Fumo, alla baia Gobba del Folletto (m 3293) che sfocia in un bel ripiano roccioso proteso verso la val di Fumo, di fianco all'ultimo e più elevato canale di ghiaccio.

A sud s'innalza la bellissima Pala ghiacciata del Carè Alto, alla cui destra si snoda la nostra via d'ascensione. Si tratta della cresta nord-ovest, che non presenta particolari difficoltà, salvo che in un tratto nevoso ed affilato, che richiede prudenza e lavoro di piccozza nel caso affiora ghiaccio. Sulla vetta a 3482 metri si conclude la nostra fantastica cavalcata, nel punto più alto e meridionale di tutto il gruppo.

Il Monte Rosa è il faro delle pianure d'Italia; oltre ad essere infatti, la seconda vetta per altezza d'Europa, ha il vantaggio, rispetto al Monte Bianco, di essere isolato, tale da poter trionfare superbamente sulle altre cime minori che lo attorniano.

La sua possente mole si vede da Torino e da gran parte del Piemonte, da tutta la Lombardia, da una parte del Veneto, del Piemonte, Parmigiano, Modenese e perfino dai colli boghesi; è in poche parole, una montagna nota a tutti gli abitanti della pianura padana, simbolo onnipotente della maestosità della vette alpine.

Già dalla notte dei tempi il Monte Rosa doveva aver affascinato le popolazioni italiche della pianura padana, tanto che lo troviamo nominato all'epoca imperiale di Roma col nome di Silvio o Servio e poi nel medioevo col nome di Monte Bioso o Boso. Il termine Kinge, Sansure e Pabbè Henry notando che riuscisse, reussè, rossa, ruiza e anche rose e rosa nel dialetto valdostano significano ghiacciaio e più propriamente pianori di ghiaccio emergenti che colpiscono lo sguardo per la vasta e

stensione della loro bianca superficie.

A memoria d'uomo il primo attacco alla grande montagna fu portato nel settembre 1778 con la famosa conquista di quel rocce che prese poi il nome, che conserva tuttora, di scoglio della scoperta. Da allora i tentativi si moltiplicano ad una ad una, tutte le cime del maestoso massiccio capitolano sotto l'incazzare di orde di alpinisti desiderosi di legare il proprio nome ad una epica conquista.

Quest'anno è caduto il primo centenario della scalata alla parete est del Monte Rosa, la parete «malalana» come è spesso chiamata a causa della enorme nuvola di roccia e di ghiaccio che presenta dal versante della valle Anzasca.

Così per tutta l'estate Macagnaga ha visto festeggiamenti, ospiti d'onore, gran mondo: ricordo comunque che il Monte Rosa è pure valsesiano e guai a toccare la loro montagna al Valsesiano tutti!

Si arriva dalla pianura vercellese e lo si vede in fondo orgerai bianco, tra

Intenzioni e percorrere, nel prossimo anno, questa «cavalcata escursionistica» sullo spartiacque trentino dell'Adamello, possono venir iscritti nell'«albo d'oro della manifestazione». È necessario che prima d'iniziare l'escursione richiedano una tessera di partecipazione che verrà inviata gratuitamente. Nei rifugi e nei bivacchi situati sul percorso si timbrerà la tessera e la documentazione dell'avvenuto passaggio, e quindi la si restituirà al Comitato «alta via di Lares-Carè Alto» il quale assegnerà un diploma attestante il percorso compiuto ed un distintivo riservato esclusivamente a coloro che avranno superato la prova.

Coloro che desiderassero maggiori informazioni sulla zona e sulle modalità per la partecipazione (libera a tutti e nel periodo di apertura del rifugio) possono scrivere a Luciano Viazzi, via Teodosio 44, 20131 Milano. Sebbene il percorso sia adatto per alpinisti di media portata e senza grandi ambizioni, con qualche rettifiche e varianti, su creste, pareti di roccia ed affilati cristalli, presenta anche un notevole interesse alpinistico, riservato ai «fuori classe» del «sesto grado».

Luciano Viazzi

Saluti dal Sarmiento

Ci piangono graditissimi della Terra del Fiume i saluti dei componenti la spedizione del C.A.I. di Alghero. Li ricambiamo con molta cordialità.

PARLANO I GIOVANI La montagna è un'evasione

È notte. Siamo seduti in cinque su un muretto a secco in una valle alpina. Intorno a noi si sentono solo i cani delle batte vicine abbaiare e il rumore del torrente abbastanza lontano.

Siamo qui riuniti per fare qualcosa d'insolito: due giorni in baita, per evadere dalla solita vita cittadina nell'illusione di lasciarsi alle spalle la sporca vita di tutti i giorni per un po'. Abbiamo cucinato, pulito, mangiato, camminato, arrampicato, fotografato e riso, ma non sempre siamo riusciti a staccarci dalla «sporca vita» perché noi non siamo parte integrante, come l'uomo lo è della natura.

Vediamo una stella cadente. Un po' ironicamente diciamo che dovremmo esprimere un desiderio, ma non ce ne vengono. Piero, forse ne ha uno, rivedere Paola. Eccoli il desiderio, mio come quello di Oiaf, Zola, Beppo, anche se nessuno lo dice. Avere qualcuno da ridere e cui voler bene. Dopo, in auto, sulla strada del ritorno Oiaf dirà: «È la cosa più completa». Ed è vero, tanto che nessuno avrà qualcosa da aggiungere.

Adesso sul muretto a secco, complice il cielo stellato di una limpidezza non comune e senza luna, stiamo parlando di stelle o meglio di universo, di evoluzione stellare, di pulsar, di buchi neri e di quasar. È una discussione pseudo-scientifica a livello informativo.

Andiamo avanti per un po' constatando la colossale di fenomeni, la loro stranezza e incomprensibilità, non meravigliandoci neanche troppo che esistono stelle di neutroni rotanti, che fanno «hip-hip, opp-pa-pa», e «boom», «boom» nell'«intorno» dei quali la materia verrebbe annientata. Siamo tutti abituati ormai alla scienza, anche chi di noi non è all'università.

Parole su parole e il tempo passa. È ormai notte inoltrata, solo qualche lumicino si intravede nell'oscurità, più a valle. Sono le luci dei lampioni comunali dell'ultima frazione che gode di luce elettrica. Quasi il buio è impenetrabile che nemmeno il bosco nero di abeti riesce ad avere un tono più scuro: passo passo torniamo con le nostre lanterne alla baita.

Il discorso scivola inesorabilmente sulla immensità e dimensione dell'universo e ci si arresta, quando ormai ci siamo assesi tra i suoi gradini delle scale, chi sdraiato come me sul pavimento della veranda della baita. Ci si accorge allora che le stelle non sono che un divertimento bellissimo riservato a una sola classe, un divertimento per pochi.

A qualche metro da noi stanno i pastori con la loro vita priva di comodità, senza stelle. Solo il sentire i cani, che ci ricordano la presenza del pastore, ci ributta a capofitto nella sporca vita di tutti i giorni. Subito le pulsar ritornano al loro posto, a migliaia di anni luce e in primo piano riappare l'uomo, i cui problemi, quelli reali, di tutti i giorni, sono i più importanti.

Viene spontaneo chiedersi perché energie notevoli vengano spese per le stelle e non per migliorare le condizioni dell'umanità. Una risposta l'ho, ma forse non tutti e cinque siamo d'accordo: prima, mentre a tavola si mangia la polenta, abbiamo avuto una discussione vivacissima su argomenti politici, sociali e forse anche filosofici.

I problemi ci sono e tanti anche. Resta comunque il fatto, positivo, che tutti noi siamo d'accordo per migliorare la situazione attuale. Prendiamo i grossi problemi della montagna in generale: Piero mi ricorda le sue proteste fatte a suo tempo per la costruzione di una strada ammassata in questa stessa valle, tanto ardore, tanta buona fede e poi? Le note deplorevoli, i comunisti di Italia Nostra che condannano il fatto a che sono serviti? E la speculazione edilizia, le funivie, i nuovi centri sportivi invernali dotati di tutti i comfort sono o no immorali quando i veri padroni della montagna, i pastori, conducono ancora vita-impossibile al limite della «spartizione» umana, tanto che se appena possono abbandonano la loro montagna alla ricerca di una vita migliore?

Dopo tutte queste considerazioni andiamo a dormire nei nostri sacchi a pelo e riteniamo l'evasione e questa riesce per un po', ridendo e scherzando senza motivo.

A Milano si direbbe per «stupidera». Probabilissimo.

La montagna, soprattutto alpinisticamente, è una evasione ed è valida solo quando rimane tale, cioè un temporaneo disinteresse per la sporca vita di tutti i giorni, si badi però, temporaneo.

Agostino Macagnani

Lettere a «Lo Scarpone»

Due salvataggi in Valsesia

«Lo Scarpone» del 18 ottobre dà notizia di un curioso caso di soccorso alpino sulle montagne della Valsesia dove uomini ed elicotteri sono stati impegnati per salvare un gregge di 240 pecore bloccato dalla neve a 2400 metri. Ho seguito come cronista l'insolita vicenda e ritengo doveroso completare il resoconto del responsabile della Delegazione Valsesiana del Centro Nazionale di Soccorso Alpino, Ovidio Raiteri, che, stranamente, non fa cenno dell'intervento di una squadra di volontari del Centro di soccorso di Biella, risultato determinante per il buon esito dell'operazione.

Le bestie dunque erano state sorprese da una improvvisa nevicata: un metro oltre i duecento metri di quota, un evento eccezionale per il mese di settembre. Il primo intervento si è avuto in effetti per iniziativa della delegazione valsesiana: un elicottero si è alzato in volo per rifornire di foraggio le bestie e permettere a due guide di dare manforte al pastore. Il fieno è stato però lanciato nei pressi di un alpeggio circa 400 metri a valle rispetto alla cresta sulla quale avevano nel frattempo cercato scampo le bestie. Le due guide hanno dato una mano al pastore, ma non hanno potuto far niente da sole per le pecore. Il maltempo ha poi impedito altre ricognizioni dell'elicottero rendendo precaria la situazione. Per raggiungere e salvare il gregge non restava un'altra soluzione all'infuori di quella di far salire una squadra più numerosa di soccorritori che dessero aiuto ai pastori nella non facile impresa di radunare il bestiame e indurlo a scendere. L'appello lanciato dal sindaco di Veglio, il comune di residenza dei pastori interessati, è stato raccolto dal Centro di Soccorso alpino di Biella. In poche ore è stata formata una squadra di sei uomini che da Rassa, con una lunga e faticosa marcia nella neve fresca, ha raggiunto il gregge disperso. Con l'aiuto dei pastori gli uomini del soccorso sono riusciti a radunare le bestie e le hanno letteralmente spinte fino al sottostante alpeggio dove da due giorni era in attesa il fieno lanciato dall'elicottero. Gli stessi uomini hanno poi battuto la pista a valle per consentire il disalpo del gregge. Naturalmente questa breve cronaca dei fatti non vuole essere una precisazione, ma un omaggio ai volontari che si sono scorti una ventina di ore di marcia nella neve rimettendosi in proprio una giornata di lavoro. E anche un omaggio alla verità.

Lettera firmata

Il comune amico Quirino Bezzi, noto alpinista e studioso appassionato della sua val di Sole, dopo avere educato intere generazioni, potrebbe anche possedere il diritto di proclamarsi «dotore» chi non ha laurea, visto che «siamo tutti dottori». Era logico che, trattandosi di un bravo di Quirino Bezzi, abbiamo dato solo una scorsa alla relazione sul Congresso di Arco del Centenario S.A.T., e così quel «dotore» sfuggito a noi. Forti pazienza il presidente Durissini, e pensi quante volte in un mese lo chiameremo «dotore», come capita anche a noi, che laureati non siamo!

In quanto agli svizzeri tipografici, quel «Durissini» è fuori posto. Forse siate «Tenacissimi», forse si addiceva a Dullio Durissini, che da anni si occupa e faticosamente dell'alpinismo, e tante fatiche ha dedicato alla sua XXX Ottobre.

La quale XXX Ottobre trae nome dal 30 ottobre 1912, giorno in cui i triestini abbatterono le aquile absburgiche ed innalzarono il tricolore, proclamando l'Unione plebiscitaria alla Madre Patria. Onde l'anno ufficiale, parole e musica del socio fondatore Renato Ruggieri Trent' Ottobre, fatidico giorno / che una Patria ci dona ed un nome / e l'auspicio in tal segno si come / d'un fraterno fecondo fervor.

Pro Natura Torino

Siamo un gruppo di soci della Pro Natura Torino che nel dicembre dello scorso anno ha costituito il Gruppo salvaguardia montagna. Le nostre iniziative

sono volte a salvaguardare il patrimonio naturalistico alpino specie nella provincia di Torino. Operiamo d'altronde in modo che questa nostra azione non sia una sterile campagna di protezione dei valori naturalistici, ma ci proponiamo di realizzare una convergenza, ove sia possibile, delle esigenze economiche e sociali delle popolazioni locali, con quelle della difesa dell'ambiente. La nostra opera si svolge comunque sempre nell'ambito della Pro Natura Torino.

Stabilito la base della nostra attività abbiamo dedicato la nostra attenzione al costituendo Parco naturale montano Orsiera-Rocclavere, sito in Provincia di Torino a cavallo delle valli di Susa, Sangone e Chisone. Il progetto originale (a cui collaborano la «Pro Natura» e il C.A.I. di Torino) venne modificato ampliando il territorio per una migliore definizione dei confini. Segui una serie di contatti locali sia con i nove sindaci interessati, sia con alcuni rappresentanti dei cacciatori. Per informare la popolazione pubblichiamo articoli su giornali locali. Vi furono inoltre contatti con gli assessori al turismo e all'ecologia della regione Piemonte, per ingrandire il progetto del parco Orsiera Rocclavere in un piano organico dei parchi naturali piemontesi. Intendiamo ora sviluppare la nostra azione in due direzioni e cioè proseguire i contatti locali e nel contempo sensibilizzare l'opinione pubblica e nella fattispecie quella della cintura torinese, la quale verrebbe per prima a godere dei benefici offerti dal parco stesso.

Nello scorso maggio abbiamo avuto un colloquio con il sindaco di Oulx, dottor Bermond, presidente della Comunità alta valle di Susa. In seguito a ciò decidemmo di sollecitare anche gli altri comuni montani del Piemonte ad approvare norme simili a quelle contenute nel Regolamento di polizia rurale della Comunità alta valle di Susa. Spedimmo di conseguenza copie del regolamento a tutti i comuni e associazioni piemontesi di «Italia Nostra», C.A.I., «Pro Natura».

Inoltre cerchiamo tuttora di combattere la deleteria invasione della montagna da parte dei mozzati nuovi stivali. Tenendo presente ciò che l'articolo 7 del regolamento sopra citato prescrive in materia di fuori strada e i contenuti degli altri articoli (non tutti, per la verità) riteniamo che una ulteriore diffusione della conoscenza del regolamento anche al di fuori del Piemonte favorisca tramite le nuove comunità montane la salvaguardia dell'ambiente alpino.

La necessità di creare una zona di rispetto dell'ambiente naturale attorno alle Grigne ha suscitato in passato, ed in tempi recenti il sorgere di una azione tesa alla istituzione di leggi e regolamentazioni per proteggere un patrimonio di notevole interesse che supera i limiti di un problema ristretto e locale.

Le Grigne infatti sono internazionali e sono conosciute da iniziative di carattere turistico con la promozione di nuovi insediamenti e sfruttamento del patrimonio naturale. Si verifica il fenomeno di aree sovrautilizzate, limitate e ristrette, mentre il resto del massiccio è trascurato e trascurato notevolmente dal vastissimo pubblico che nelle stagioni estive ed invernali ne frequenta le pendici.

Questi problemi sono stati affrontati in una conferenza dibattito tenuta dal professor Filippo Guido Agostini presso la sede del Club Alpino di Milano la scorsa settimana. Illustrando l'area interessata alla costruzione della «Riserva delle Grigne», il relatore ha sottolineato la necessità di suddividere in due distinte zone l'intero territorio interessato: una pri-



La Sezione XXX Ottobre di Trieste

Carissimo dottore, rievoco con una specie di terrore che sul n. 18 de «Lo Scarpone» del 1.º ottobre, in V pagina, venga investito da una valanga di errori:

— non sono laureato — mi chiamo Dullio Durissini — sono il presidente pro tempore della «Sezione XXX Ottobre».

Tanti lapsus, che penso solo tipografici, mi portano alla mente un precedente: correva l'anno di grazia 1948 e un impiegata della Sede Centrale del C.A.I. compilò una bolletta di addebito per l'istitata Sezione: i ricordi del 28 ottobre E.F. erano ancora verdi e perciò intesò la bolletta stessa con la seguente scritta, immediatamente corretta, onde non gettare in cestino la nota:

Sezione XXXVIII - 2 ottobre Dullio Durissini

Il comune amico Quirino Bezzi, noto alpinista e studioso appassionato della sua val di Sole, dopo avere educato intere generazioni, potrebbe anche possedere il diritto di proclamarsi «dotore» chi non ha laurea, visto che «siamo tutti dottori». Era logico che, trattandosi di un bravo di Quirino Bezzi, abbiamo dato solo una scorsa alla relazione sul Congresso di Arco del Centenario S.A.T., e così quel «dotore» sfuggito a noi. Forti pazienza il presidente Durissini, e pensi quante volte in un mese lo chiameremo «dotore», come capita anche a noi, che laureati non siamo!

In quanto agli svizzeri tipografici, quel «Durissini» è fuori posto. Forse siate «Tenacissimi», forse si addiceva a Dullio Durissini, che da anni si occupa e faticosamente dell'alpinismo, e tante fatiche ha dedicato alla sua XXX Ottobre.

La quale XXX Ottobre trae nome dal 30 ottobre 1912, giorno in cui i triestini abbatterono le aquile absburgiche ed innalzarono il tricolore, proclamando l'Unione plebiscitaria alla Madre Patria. Onde l'anno ufficiale, parole e musica del socio fondatore Renato Ruggieri Trent' Ottobre, fatidico giorno / che una Patria ci dona ed un nome / e l'auspicio in tal segno si come / d'un fraterno fecondo fervor.

Pro Natura Torino

Siamo un gruppo di soci della Pro Natura Torino che nel dicembre dello scorso anno ha costituito il Gruppo salvaguardia montagna. Le nostre iniziative

sono volte a salvaguardare il patrimonio naturalistico alpino specie nella provincia di Torino. Operiamo d'altronde in modo che questa nostra azione non sia una sterile campagna di protezione dei valori naturalistici, ma ci proponiamo di realizzare una convergenza, ove sia possibile, delle esigenze economiche e sociali delle popolazioni locali, con quelle della difesa dell'ambiente. La nostra opera si svolge comunque sempre nell'ambito della Pro Natura Torino.

Stabilito la base della nostra attività abbiamo dedicato la nostra attenzione al costituendo Parco naturale montano Orsiera-Rocclavere, sito in Provincia di Torino a cavallo delle valli di Susa, Sangone e Chisone. Il progetto originale (a cui collaborano la «Pro Natura» e il C.A.I. di Torino) venne modificato ampliando il territorio per una migliore definizione dei confini. Segui una serie di contatti locali sia con i nove sindaci interessati, sia con alcuni rappresentanti dei cacciatori. Per informare la popolazione pubblichiamo articoli su giornali locali. Vi furono inoltre contatti con gli assessori al turismo e all'ecologia della regione Piemonte, per ingrandire il progetto del parco Orsiera Rocclavere in un piano organico dei parchi naturali piemontesi. Intendiamo ora sviluppare la nostra azione in due direzioni e cioè proseguire i contatti locali e nel contempo sensibilizzare l'opinione pubblica e nella fattispecie quella della cintura torinese, la quale verrebbe per prima a godere dei benefici offerti dal parco stesso.

Nello scorso maggio abbiamo avuto un colloquio con il sindaco di Oulx, dottor Bermond, presidente della Comunità alta valle di Susa. In seguito a ciò decidemmo di sollecitare anche gli altri comuni montani del Piemonte ad approvare norme simili a quelle contenute nel Regolamento di polizia rurale della Comunità alta valle di Susa. Spedimmo di conseguenza copie del regolamento a tutti i comuni e associazioni piemontesi di «Italia Nostra», C.A.I., «Pro Natura».

Inoltre cerchiamo tuttora di combattere la deleteria invasione della montagna da parte dei mozzati nuovi stivali. Tenendo presente ciò che l'articolo 7 del regolamento sopra citato prescrive in materia di fuori strada e i contenuti degli altri articoli (non tutti, per la verità) riteniamo che una ulteriore diffusione della conoscenza del regolamento anche al di fuori del Piemonte favorisca tramite le nuove comunità montane la salvaguardia dell'ambiente alpino.

La necessità di creare una zona di rispetto dell'ambiente naturale attorno alle Grigne ha suscitato in passato, ed in tempi recenti il sorgere di una azione tesa alla istituzione di leggi e regolamentazioni per proteggere un patrimonio di notevole interesse che supera i limiti di un problema ristretto e locale.

Le Grigne infatti sono internazionali e sono conosciute da iniziative di carattere turistico con la promozione di nuovi insediamenti e sfruttamento del patrimonio naturale. Si verifica il fenomeno di aree sovrautilizzate, limitate e ristrette, mentre il resto del massiccio è trascurato e trascurato notevolmente dal vastissimo pubblico che nelle stagioni estive ed invernali ne frequenta le pendici.

Questi problemi sono stati affrontati in una conferenza dibattito tenuta dal professor Filippo Guido Agostini presso la sede del Club Alpino di Milano la scorsa settimana. Illustrando l'area interessata alla costruzione della «Riserva delle Grigne», il relatore ha sottolineato la necessità di suddividere in due distinte zone l'intero territorio interessato: una pri-

Carta itinerari alpinistici gruppo del Monte Rosa

Il Monte Rosa è il faro delle pianure d'Italia; oltre ad essere infatti, la seconda vetta per altezza d'Europa, ha il vantaggio, rispetto al Monte Bianco, di essere isolato, tale da poter trionfare superbamente sulle altre cime minori che lo attorniano.

La sua possente mole si vede da Torino e da gran parte del Piemonte, da tutta la Lombardia, da una parte del Veneto, del Piemonte, Parmigiano, Modenese e perfino dai colli boghesi; è in poche parole, una montagna nota a tutti gli abitanti della pianura padana, simbolo onnipotente della maestosità della vette alpine.

Già dalla notte dei tempi il Monte Rosa doveva aver affascinato le popolazioni italiche della pianura padana, tanto che lo troviamo nominato all'epoca imperiale di Roma col nome di Silvio o Servio e poi nel medioevo col nome di Monte Bioso o Boso. Il termine Kinge, Sansure e Pabbè Henry notando che riuscisse, reussè, rossa, ruiza e anche rose e rosa nel dialetto valdostano significano ghiacciaio e più propriamente pianori di ghiaccio emergenti che colpiscono lo sguardo per la vasta e

stensione della loro bianca superficie.

A memoria d'uomo il primo attacco alla grande montagna fu portato nel settembre 1778 con la famosa conquista di quel rocce che prese poi il nome, che conserva tuttora, di scoglio della scoperta. Da allora i tentativi si moltiplicano ad una ad una, tutte le cime del maestoso massiccio capitolano sotto l'incazzare di orde di alpinisti desiderosi di legare il proprio nome ad una epica conquista.

Quest'anno è caduto il primo centenario della scalata alla parete est del Monte Rosa, la parete «malalana» come è spesso chiamata a causa della enorme nuvola di roccia e di ghiaccio che presenta dal versante della valle Anzasca.

Così per tutta l'estate Macagnaga ha visto festeggiamenti, ospiti d'onore, gran mondo: ricordo comunque che il Monte Rosa è pure valsesiano e guai a toccare la loro montagna al Valsesiano tutti!

Si arriva dalla pianura vercellese e lo si vede in fondo orgerai bianco, tra

le montagne scure, si attraversa il ponte di Romagnano e lo si scorge ancora in lontananza; poi non meno che ci si addentra in valle sparisce all'orizzonte coperto dalle montagne che gli fanno corona; rispunta alla porta di Varallo solo la sua parte acuminata, mentre dalle frazioni alte lo si può vedere ancora per esteso e cioè dalla punta Giordani alla Nordend. Da Varallo in poi non si vede che a Piedo la sola Punta Gniffetti, mentre il vero versante valesiano lo si può ammirare in tutta la sua bellezza a Riva Valdobbia, unico paese che ha la gran fortuna di poter definire ai piedi e in vista del Monte Rosa.

Il CAI di Varallo, che vanta tra l'altro una delle sezioni pioniere in campo nazionale ai tempi d'oro dell'alpinismo, ricco di numerosi rifugi e bivacchi in Valsesia e che tanto ha fatto e fa per la sua montagna prediletta, simbolo un po' per tutti gli alpinisti valesiani, esordisce con un opera tanto originale quanto efficace sulla cartografia del Monte Rosa.

La cartografia essenziale di un alpinista, come di un escursionista, si ba-

sa sulle normali tavolette al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare ed il discorso di solito si ferma qui. Per il Monte Rosa, considerato, insieme al Monte Cervino, zona turistica di primo piano, esiste pure una dettagliata carta a colori al 50.000 edita dal T.C.I.

Questa volta invece ci troviamo di fronte a una novità eccezionale e molto utile per l'alpinista: una carta riproduttrice in prospettiva tutta la mole del colosso valesiano e dei suoi contrafforti minori, con tutte le vie alpinistiche di salita. Ogni itinerario, caratterizzato da un colore diverso per evitare confusioni è inoltre corredato da brevi, ma essenziali notizie quali l'orientamento della via, il grado di difficoltà massimo, le ore d'arrampicata dalla base, la data della prima ascensione ed i nomi dei primi salitori.

Carlo Pieri

Il Massiccio del Monte Rosa ed i contrafforti del Corò Bianco, della Punta Grober e Pigiolo-Tagliaferro dal versante valesiano, con oltre 150 itinerari alpinistici a colori. Dimensioni: cm 155 x 35. Edizione CAI Varallo - Prezzo L. 1500.

La Riserva delle Grigne

La necessità di creare una zona di rispetto dell'ambiente naturale attorno alle Grigne ha suscitato in passato, ed in tempi recenti il sorgere di una azione tesa alla istituzione di leggi e regolamentazioni per proteggere un patrimonio di notevole interesse che supera i limiti di un problema ristretto e locale.

Le Grigne infatti sono internazionali e sono conosciute da iniziative di carattere turistico con la promozione di nuovi insediamenti e sfruttamento del patrimonio naturale. Si verifica il fenomeno di aree sovrautilizzate, limitate e ristrette, mentre il resto del massiccio è trascurato e trascurato notevolmente dal vastissimo pubblico che nelle stagioni estive ed invernali ne frequenta le pendici.

Questi problemi sono stati affrontati in una conferenza dibattito tenuta dal professor Filippo Guido Agostini presso la sede del Club Alpino di Milano la scorsa settimana. Illustrando l'area interessata alla costruzione della «Riserva delle Grigne», il relatore ha sottolineato la necessità di suddividere in due distinte zone l'intero territorio interessato: una pri-

ma e ristretta riserva riguarderebbe le pendici più alte, soggette ad un vincolo rigorosissimo mentre il restante areale consentirebbe le attività che già normalmente si svolgono attraverso una regolamentazione stabilita.

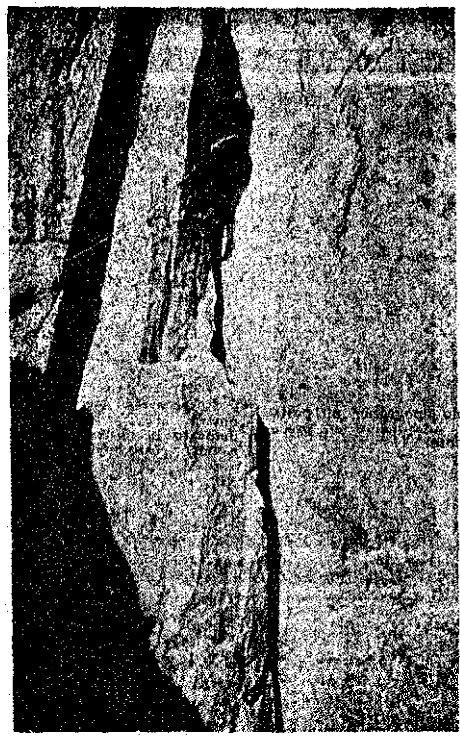
Quest'area comprenderebbe i territori dei comuni di Cortenovà, Primaluna, Pasturo, Ballabio, Abbadesse Lariana, Mandello del Lario, Lierna ed Esino Lario.

La Riserva delle Grigne

La necessità di creare una zona di rispetto dell'ambiente naturale attorno alle Grigne ha suscitato in passato, ed in tempi recenti il sorgere di una azione tesa alla istituzione di leggi e regolamentazioni per proteggere un patrimonio di notevole interesse che supera i limiti di un problema ristretto e locale.

Le Grigne infatti sono internazionali e sono conosciute da iniziative di carattere turistico con la promozione di nuovi insediamenti e sfruttamento del patrimonio naturale. Si verifica il fenomeno di aree sovrautilizzate, limitate e ristrette, mentre il resto del massiccio è trascurato e trascurato notevolmente dal vastissimo pubblico che nelle stagioni estive ed invernali ne frequenta le pendici.

Le diverse concezioni dell'alpinismo ieri ed oggi



La fessura Mummery al Grépon

In alcuna scuola, effettivamente è una cosa eccellente per un uomo il sapere di non andare incontro alla ghiothotonia ed all'effeminatezza. Si può ammettere che, a volte, la montagna spinge troppo oltre le cose e dà al suo fedeli una visione dell'immenza della morte che lo stesso boia, col suo contorno di ghiottina, di potenza e di altalena difficilmente potrebbe sorpassare. Ma, per quanto torve ed esasperanti possano a volte apparire le grandi pareti quando cala il crepuscolo, le ultime luci cacciate dal vento e dalla neve urlanti, e le furie cavalcanti follemente le creste, si ha sempre la sensazione che forti compagni e un coraggio senza manchevolezza basteranno per strappare la crescente tela, dal pericolo, forse, e haec olim meminisse juvat.

La sensazione di indipendenza e di confidenza in sé medesimi che ci donano i grandi precipizi ed i vasti campi di neve silenziosi ha qualcosa di assolutamente intanto. Ogni passo reca la salute, la fantasia e la gaiezza. Le lotte e le cure della vita ed altresì la volgarità sostanziale di ogni società plutocratica, vengono lasciate molto in basso, inaspriti deliranti difusi nei bassifondi delle brumose vallate. In alto, nell'aria limpida, ove la luce penetra ogni cosa, gli uomini procedono a pari passo con gli dei, possono conoscersi e sapere quanto valgono. Nessun sentimento può essere più bello di quello che si prova camminando con «compagni più solidi del bronzo simili ai fondatori della nostra razza» all'attacco di qualche scarna e precipitosa parete. Nulla può essere più gradito che il sentire che con le proprie dita, con una sola mano bastate a garantire l'esistenza di tutta una comitiva, che i talloni sono solidi e rimangono inaccessibili ad ogni tremore di spavento, anche se si deve ad un unico chiodo, se si è aggrappati su qualche cresta a picco nel vuoto, se il corpo non viene gettato nello spazio e la nostra anima non va a raggiungerlo le regioni eterie.

So bene che c'è un'epoca che poco si cura delle virtù e che guarda di sbieco ogni forma di sport che possa essere, con ferocissima immaginazione, considerata pericolosa; ma, poiché non possiamo tutti quanti, per validissime ragioni, compiacerci e a volte, per il brago del lucro, dobbiamo certo insistere a favore di uno sport che insegna, come nessun altro può fare, la costanza e la mutua fede e che obbliga a volte gli uomini a guardare francamente e fermamente la morte in faccia nel suo più tetro aspetto. Sebbene l'alpinismo non sia forse più pericoloso degli altri sport da tuttavia una più immediata sensazione del pericolo, sensazione, in verità, che esorbita da ogni proporzione con il reale pericolo. Ad esempio è affatto impossibile guardar dall'alto del Petit Dru i suoi terribili precipizi senza sentire in ogni filamento nervoso che una caduta comporterebbe, infallantemente, la disgregazione finale di tutto quello che vi ha in noi di umano, e questa eventualità si presenta alla mente con frequenza; non forse facciamo in ogni occasione costanti ed energici sforzi precisamente per evitarla? A dispetto dell'insegnamento religioso, l'amore della scommessa è ancora un attributo della nostra razza e nessuno, soprattutto in quell'epoca materialistica, in cui il diavolo degli antichi tempi non sembrerebbe più l'anima del giocatore con buon oro sovrano e rosa, nessuno potrà trovare un gioco più elevato della conservazione della propria pelle; ed è questa la posta che il montanaro pone abitualmente e costantemente in scommessa. E' vero che le probabilità sono tutte dalla sua parte; quelle contrarie esistono tuttavia per conservare la lealtà al gioco, e per provare altresì a qual punto la decadenza fisica è penetrata in noi. Poche persone tra quelle che hanno le conoscenze sufficienti per pronunciare un giu-

dzio imparziale, vorranno negare che l'alpinismo abbia un alto valore educativo. Che abbia il suo lato cattivo l'ammetto francamente; nessuno potrà dare uno sguardo al suo triste necrologio senza capire che il nostro sport si paga a uno spaventevole prezzo. Poiché l'alpinismo è uno sport non del tutto esente dal pericolo, conviene esaminare il modo con cui questo pericolo può prodursi e come ci si può misurare con essi e vincerlo. In montagna, come altrove è l'imprevisto che arriva sempre. Un istante d'oblio in un punto facile, una mancanza d'attenzione, uno sguardo distratto, abitualmente sono gli autori del disastro. Pare che fino a un certo punto i pericoli siano evitabili e che di conseguenza le grandi autorità di cui si discute più sopra possano giustificare il loro ottimismo. Ma chi di noi può vantarsi che la sua attenzione verso il pendio e verso i suoi compagni non si affievolirà mai, che i suoi occhi saranno sempre attenti alle cadute di pietre, alle rocce instabili, alle crepaccie nascoste e su tutti i trabocchetti che la Natura spande a profusione lungo i «monti solitari»? La principale sorgente di pericolo è in questa necessità di un'incessante attenzione, nell'invariabile prontezza della reazione e della neve e della roccia a punire senza pietà un istante d'oblio o la più lieve negligenza. La prima lezione che deve imparare il novizio è quella di essere sempre in guardia, lezione che i più vecchi alpinisti

raramente sorpassano da maestri. Disgraziatamente è un insegnamento questo che il principiante deve imparare da sé, è un'abitudine che egli deve conquistare e che nulla gli darà se non una pratica costante. Abbisogna una lunga esperienza per imprimere nella mente che il principale pericolo di un'ascensione estremamente difficile consiste nei luoghi facili che vengono dopo; che sta meno nel colmo di una lotta disperata con la roccia la più cattiva che non nell'attenzione sminuita, cui si è portati al ritorno su un terreno, a paragone, facile. S'ode sempre dire dopo una formidabile scalata — a lei! — al più anche leggere nell'Alpine Journal — che in una scalata, certa roccia, talvolta appaia, è un pericolo difficile alla discesa dopo una lotta terribile su per le superiori pareti, vennero trovate «ridicolmente facili». E' questa apparenza fallace di sicurezza offerta da costose «rocce ridicolmente facili» che aumenta la lista delle vittime alpine. Poeti sono gli alpinisti, anche tra i più anziani ed i più esperti, che non debbano lottare contro costoso sentimento, che cioè le difficoltà sono finite e che più non occorre di fare attenzione. Dal canto mio due volte ho visto inizi di disgrazie nascere da questo fatto, ed in ognuno di esse solo il buon Dio della sorte ha salvato uno degli amici miei da un disastro.

Albert Frederick Mummery

Alpinismo acrobatico

Avevo fatto male a rileggere il libro del Mummery; e tuttavia a quelle pagine erasi accesa la fiamma che oggi ardeva nei nostri petti. Il Mummery del Grépon lo scopriro ed il poeta; poeta a modo suo, studiosamente misurato e scettico, ma nella freddezza contenuta del suo animo forte, eccitato, di entusiasmi, accenti e di esultanze, con un apostolo della calda eloquenza. Le scottature del gelo sono talora più profonde che quelle del ferro rovente.

Era in lui come un senso d'arte delle scalate alpine. L'alpinismo ha un suo stile, come l'hanno l'architettura, la poesia, la musica; al grande stile si riconosce il genio; e le conquiste del Mummery ebbero tutte un'impronta singolare di genialità, si che ognuna di esse parve una creazione.

Perché egli è maestro, e personifica una scuola che

ha raccolto intorno a sé gli entusiasmi dei giovani. Prima del 1880 nessuno pensava che quelle piccole ed oscure guglie di roccia, formanti una delle tante propaggini orientali del Monte Bianco, perdute nell'estesa immensità dei ghiacciai, potessero dare un'idea di quanto sia grande e difficile l'alpinismo. Per più di mezzo secolo il monte sommo aveva attratto tutte le curiosità dei visitatori di Chamonix; non si ascendeva che al Monte Bianco, non si puntava il telescopio che su di esso. Di poi la brama di novità fece ingegnosi gli amatori dei monti e ad una ad una vennero conquistate le minori vette; ma più l'uomo vinceva e più la vittoria si faceva difficile; al fine non erano rimaste che poche torri che sfidavano il cielo e gli uomini, e che anche i più audaci disperarono di raggiungere. Cadde anch'esse, e della lotta

estrema furono episodi portentosi la conquista del Dent de Gigante, una delle glorie più pure dell'alpinismo italiano, e la conquista del Grépon. Certo che gli alpinisti dell'antica scuola non avrebbero mai pensato che l'arte del salire alle vette sarebbe giunta a questo grado, si sarebbe tanto discostata dai metodi consacrati dall'alpinismo classico.

Dalle grandi scalate, predilette agli alpinisti del primo tempo, lente e solenni, in comitive numerose, su dei vasti declivi di ghiaccio fino alle somme cime, si è giunti alle scalate ripide e brevi su piccoli denti di roccia. La meta non è la vetta più alta, bensì la più difficile. Quelli ascendevano, dicono, sulla loro anima, e non sulla loro mente. L'alpinismo come un aiuto; ora ci si arrampica con mani e ginocchia, pronti contro la rupe; i piedi si trovano più spesso sospesi nell'aria che appoggiati alla terra, e la piccozza si abbandona prima di iniziare la salita, come un impaccio.

Il nuovo metodo fu detto acrobatico, e la parola venne pronunciata con disdegno, quasi significasse una forma men nobile di alpinismo. Ma è disquisizione vana: l'essenza dell'alpinismo è nell'antica come nella nuova forma; la prova del vigore fisico e morale è raggiunta, si salga colle braccia o colle gambe, pur che l'uomo conquistato dalla conquista tragga commozioni e salute; pur che salga con noi e si elevi la mente nostra, e ritornino intatte, con forze accresciute, l'ossa del nostro corpo.

Perché non tremo? Perché non sento l'inconcepibile pazzia di salire per quel muro? Perché non mi si affaccia neppure un istante alla mente il pensiero orrido e ragionevole di ritornare indietro? Questo è il più delicato mistero dell'animo dell'alpinista e non conviene di sollevare il velo; è troppo bello l'animo nel momento in cui si accinge ad affrontare il pericolo, perché sia lecito di frugare freddamente entro di esso e ridurre il valore dell'atto ad un fenomeno fisiologico.

Lasciamo intatto il segreto del nostro amore.

Per la mia esperienza conosco che in questi attimi di lotta il nostro io morale non interviene; i sensi dell'emulazione e dell'orgoglio che sono stati stimolati possente nel punto di decidere l'impresa, qui tacciono completamente. Il corpo ha ricevuto la spinta iniziale. Le persone che sono sotto l'impero di una suggestione, ed opera a meraviglia, e come il sonnambulo nel suo sonno, essa supera difficoltà che l'attirerebbero se fosse desta.

Solo, quando nei brevi momenti di riposo essa ritorna in sé, le è dato di afferrare il significato delle cose fatte e di quelle che restano da fare, e allora prova sensazioni di gioia e di paura che sono le più belle e le più forti della vita alpina, quelle che rimangono nella mente inaccessibili.

ieri ed oggi



(Fotografia tolta da «Alpinismo acrobatico» di Guido Rey, edizione 1914, Torino)

ni un po' gonfie, sento i polsi che battono, i muscoli che faticano il mio corpo, i polmoni che respirano, sento che vivo, sento che sono...

Grigia e torpida era trascorsa la mattinata festiva. Che fare? Poi d'un tratto le nubi si diradarono, qualcuno rimase nel cielo a navigare, vi allora che improvvisamente dentro di me mi dice: parti. Non altro potevo fare che partire. E parto, da solo, scendo una valle, costeggio un fiume, risalgo una seconda valle, valico il passo di Sella, scendo ancora, mi fermo sotto la muraglia del Piz Ciavaz, rutilante nella gran luce del meriggio.

Scuro la roccia, rintraccio con gli occhi la linea invisibile della via Solida che mi sono prefisso di salire e la brusco fino lassù in alto, dove stragemente cessa nel cielo. Muovo i primi passi sulle ripide ghiaie dopo aver estratto dal sacco una corda, alcuni cordini, qualche maschettone. Pensa che soltanto nel grande camino auri usato la corda, ma chiedi non ce ne sono, e io del resto mi sento abbastanza forte e sicuro per passare senza assicurarmi. Da quando ho preso a rampicare non sono mai volato su un passaggio in libera; e se sono solo sto doppiamente attento. Il primo difficilissimo tratto di parete porta a quelle larghe cengia che dalla strada si vede tagliare circa a metà la muraglia, e la dicono cengia dei camosci. Con l'animo esultante esco da quel tratto di duecentocinquanta metri, felice per averlo superato quasi con facilità. Non mi fermo neppure, proseguo verso gli strapiombi giulii che incombono ripulsi, minacciosi; presto sono lasciati indietro, mentre cresce il vuoto sotto di me, cresce sempre di più...

Quando sono solo in parete non mi azzardo mai ad affrontare difficoltà al limite delle mie forze, ma

oggi mi trovo su una via classica di VI e sono sicuro di me, sicuro di riuscire, perciò questa scalata la godo tutta, interamente, golosamente, la godo perché posso procedere senza fermarmi ad aspettare il compagno, la godo perché a ogni movimento che mi fa guadagnare altezza sento il ritmo della mia azione svolgersi con sempre maggiore scioltezza, sento che potrei salire ovunque, superare qualsiasi ostacolo doveste presentarsi sul mio cammino. Impressionanti sono certi tratti in assoluta esposizione, mentre la corda legata alla cintola penzola libera nell'aria. Il ritmo di salita continua a svolgersi come un gioco, vertiginoso come quello delle cornacchie attorno alle croce che ci circondano.

Reinhold Messner

Il piacere della scalata

Dal volume di Albert Frederick Mummery, My Clumbs in the Alps and Caucasus, Londra 1885, togliamo un brano che — a tanti anni di distanza ormai — ha pur sempre certi aspetti d'attualità.

E' possibile, è perfino probabile che buona parte del piacere dell'alpinismo derivi dallo stesso sforzo fisico e dal perfetto stato di salute che tale sforzo procura a chi vi si dedica; e, fino a un certo punto si può pretendere non sufficientemente verosimiglianza ch'esso e la semplicità conseguenza e lo sviluppo stesso delle scalate di nostra gioventù su per i pali e le piante. Il momento del rimprovero si nasconde probabilmente sotto la supposizione che l'alpinista è incapace di gustare i bei paesaggi; che secondo il linguaggio di certi scrittori moderni, egli è un puro ginnasta. Ma perché mai un uomo sarebbe giudicato incapace di godere di piaceri estetici per il fatto che, inoltre, è capace di godere dei piaceri fisici ed inestetici della scalata di roccia?

Un montanaro assai noto afferma che i maestri dell'arte non ritengono l'azione di superare gli ostacoli fisici con l'aiuto di esercizi muscolari o di abilità come «il principale piacere dell'alpinismo». Ma è proprio così? Si può leggere la grande classica opera della letteratura alpina, «The Playground of Europe», (di Leslie Stephen) senza ricavarne l'impressione che costei ostacoli costituivano uno dei principali fattori di godimento dell'azione? Si può leggere «Peaks Passes and Glaciers» ed i primi numeri dell'Alpine Journal senza concludere che i diversi scrittori si compiacevano nella tecnica della loro arte? Va da sé che nell'obiezione citata più su l'abile interpolazione delle parole «principale piacere» dà addito alla discussione, ma, dopo tutto, che cosa significa questo? Come si può misurare e iparagonare un piacere che sta nel vigore o nella gaiezza, nella «buona circolazione del sangue» con un sentimento puramente estetico? Parebbe difficile arguirne che, dal fatto che un uomo coltiva ed accresce la sua attività muscolare e la sua conoscenza della montagna, debba perciò stesso sminuire e indebolire il lato estetico della sua natura.

Il fatto che un uomo tragga il suo divertimento dallo scassinare rocce a picco in nessun caso lo rende insensibile a tutto quanto vi ha di bello nella natura. I due generi di sentimenti

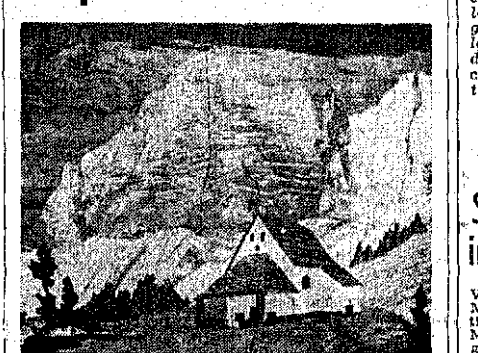
non sono affatto dello stesso ordine. Un uomo può amar la scalata e infischiarne dei paesaggi della montagna; può essere appassionato per le bellezze della natura e odiare la scalata; ma può provocare ugualmente entrambi i due sentimenti. Si può certamente presumere che coloro i quali sono maggiormente attirati dalle montagne e che con maggior costanza fanno ritorno verso i loro splendori sono quelli che possiedono al più alto grado costate due sorgenti di godimento; quelli che possono unire la fantasia e l'allegrezza di un magnifico sport con l'ineffabile gioia che proviene dall'incontro delle forme, dei toni e del colore delle grandi catene di montagna.

Per conto mio sono ben libero di confessare che salirei ancora s'anche non ci fossero più paesaggi da vedere, anche se le sole scalate possibili consistessero in quelle grotte, in quegli orribili buchi in forma di cune, marmitte, vallores del Yorkshire. D'altra parte, andrei vagando ancora nei nevali superiori, attratto dalle nebbie silenziose, o dai rutilanti raggi di un sole declinante anche se infermità fisiche o morali, anche se dopo il tempo trascorso, o al altri angeli attributi fossero venuti a trascinare in un lontano passato ogni idea di scalata di roccia.

Spesso si affermò, anche tra i dotti che, siccome lo alpinismo comporta un pericolo qualunque, nessuno dovrebbe dedicarsi, epperò, a più forte ragione, le individualità così preziose quali quelle del Club Alpino inglese. Prima di esaminare una così pericolosa dottrina è opportuno rammentare che, sebbene i pericoli dell'alpinismo non siano stati del tutto dissimpati nello spazio dai lampi e dai lumi delle enciclopedie di Badminton e di All England, sarebbe tuttavia necessario che costei pericoli fossero grandissimi. Le pagine che precedono contengono, salvo quasi una sola eccezione, il racconto di tutte le difficoltà che ho sperimentato in montagna, racconto che ha potuto generare la possibile idea di un disastro; ebbene, siccome la mia devozione al nostro sport ha inizio nel 1871 ed essa è continuata in seguito con ardore senza sosta si fa evidente — per quanto un modesto individuo possa prendersi come tipo di una categoria — che i pericoli che minacciano l'alpinista sono estremamente poco numerosi e rarisimamente incontrati. Pertanto così come si sono a me presentati, per nulla al mondo non vorrei non averli trovati.

V'ha nel pericolo una potenza educativa e purificatrice che non si trova

Ricevuti dal Papa quattro scalatori



Sono stati ricevuti dal Papa quattro scalatori che dieci anni fa intralorono una via sulla parete rossa della Roda di Vael, al Concilio Ecumenico indetto da Papa Giovanni XXIII. Con i familiari, Bepi De Francesch, Cesare Franceschetti, Quinto Romanin ed Emiliano Wuerich, sono stati ricevuti da Paolo VI, il quale ha loro ricordato di aver passato alcuni giorni in Val di Fassa.

I quattro alpinisti hanno offerto al Papa un quadro (foto sopra) ad intarsi raffigurante la parete rossa della Roda di Vael con il tracciato della via aperta, opera del moenese Natale Chiochetti.

Sesto in solitaria

Dal volume Sesto grado, di Vittorio Verale - Reinhold Messner, Domenico A. Rudati (edito da Longanesi & Co., Milano, 1971) togliamo il seguente brano di uno dei più noti solitari moderni.

Sono in vetta. Poc'anzi sono emerso dall'abisso, e ora mi riposo guardando le cornacchie che ruotano lente nel vuoto.

Non sono stanco. Quella che sento scorrermi nelle vene, che riempie ogni fibra della mia carne, è un senso di leggerezza, un segnale di libertà; ed è esso che mi rende felice, azzio di felicità, che mi fa godere questi attimi appena dal momento che sono uscito dall'abisso. Forse ho le ma-

I giovani per l'ecologia

Si è svolta a Milano, domenica 22 ottobre, presso il museo nazionale della Scienza e della Tecnica, la «Giornata Ecologica» organizzata dal Gruppo Giovani di «Italia Nostra» e da numerose altre organizzazioni giovanili impegnate nell'azione di tutela e valorizzazione dell'ambiente naturale.

Alla manifestazione hanno partecipato molte centinaia di giovani che hanno inoltre allestito numerosi stand per la documentazione delle attività svolte e le indagini effettuate su tutto il territorio nazionale, attraverso servizi fotografici, manifesti e giornali murali.

L'architetto Renato Buzzati, presidente della sezione di Milano di «Italia Nostra», ha aperto i lavori esaminando le ragioni per cui la coscienza ecologica non ha inciso come avrebbe dovuto sul nostro sistema di vita privata e pubblica, nonostante la sua crescente diffusione. Le ragioni di questo fenomeno sono da ricercare nella mancata trasformazione di una coscienza generica in una più specifica coscienza popolare.

Dopo i dibattiti e le mozioni presentate, a chiusura dei lavori, Umberto Dragone, consigliere della sezione milanese di «Italia Nostra» ha messo in rilievo la necessità di unificare l'azione dei vari gruppi che si battono per la salvaguardia del patrimonio naturale; e che l'urgentezza di interventi concreti impone una maggiore mobilitazione dei cittadini, unica condizione per imporre all'attenzione degli organi competenti un intervento diretto.

Al termine della giornata è stato costituito un comitato promotore che si prefigge lo scopo di creare una federazione di tutti i gruppi che tutelano e valorizzano l'ambiente, al fine di coordinare le diverse iniziative e per dare vita, nella primavera prossima ad una importante e nazionale della Terra.

TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15

Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee

SCI - LO SCARPONE - SCI

DOPO LA NOMINA DEL NUOVO RESPONSABILE TECNICO DELLO SCI-ALPINO

Una stagione di attacco e di conferma degli allori

Sempre in primo piano i soliti grossi nomi - Assente dalle prime gare Rolando Thöni, operato al menisco - Coppa del Mondo e Coppa Europa i traguardi da raggiungere

LA STAGIONE delle grandi competizioni internazionali di Coppa del mondo e di Coppa Europa è ormai alle porte e lo sci-alpino italiano si sta preparando ad affrontare quelli che saranno gli appuntamenti con la conferma o meno dei traguardi e dei livelli raggiunti nella passata stagione.

Se la squadra azzurra è praticamente la medesima con tutti i suoi componenti più in vista confermati a pieno voti - salvo il caso sfortunato di Rolando Thöni operato al menisco il 28 ottobre - è cambiato invece l'uomo-guida, il responsabile tecnico numero uno dello sci-alpino.

Partito Vuarnet nel mese di giugno, invocato a gran voce dai suoi connazionali transalpini dopo le deludenti prove fornite dai francesi alle Olimpiadi di Sapporo, è stato confermato nel prestigioso incarico Mario Cotelli, il giovane tecnico che già in passato ha coadiuvato l'opera di ristrutturazione e rilancio internazionale del nostro discesismo intrapreso dal tecnico francese. Lavorando fianco a fianco con Vuarnet, Cotelli ne ha assimilato e completato gli indirizzi, tanto che trovandosi ora investito della responsabilità di confermare i risultati raggiunti affronta con tranquillità i problemi legati alle squadre nazionali ed al «Pool», il gruppo che raccoglie i principali fornitori «azzurri» e che consente agli atleti il continuo aggiornamento tecnico che solo l'industria più avanzata può garantire.

«Si, sono tranquillo, la

situazione è come quella dello scorso anno», così esordisce Cotelli, da noi intervistato tra un trasferimento e l'altro al seguito delle squadre nazionali, tess alla ricerca della neve o del bel tempo. «Sentiremo la mancanza di Rolando Thöni, è l'unico problema che ci è capitato. E' stato da poco operato e dovrà restare in clinica per una quarantina di giorni. Se lo lasciamo uscire è capace di rimettersi subito gli sci. Lo potremo recuperare per febbraio, proprio in coincidenza con il periodo di Coppa del mondo che prevede l'effettuazione degli slalom».

Proprio in tema di Cop-

pa del mondo, quest'anno è cambiata la formula e tale formula tende a favorire gli specialisti della libera. Come vi state preparando per diminuire questo svantaggio? «Il nuovo regolamento favorisce in effetti i discesisti e noi cerchiamo di non perdere il punto che possiamo guadagnare. Certo che il problema della discesa libera è ormai tipico: in Italia non esiste una tradizione in questa specialità. Noi facciamo una preparazione specifica ma i risultati non potranno essere immediati. I nomi sui quali abbiamo puntato l'inverno scorso e che sembravano bene promettere sono invece naufr-

gati. Vedremo su chi contare più avanti». E per gli slalom? «Qui siamo tranquilli, abbiamo Gustavo, Schmalz e Besson come uomini di punta. Ma per me l'importante non è la vittoria conseguita a tutti i costi ma il comportamento complessivo della squadra. Guardi gli spagnoli, hanno vinto l'oro di giochi ma è stato un risultato isolato, non è espressione di una scuola. Il nostro programma prevede come mete la conquista della Coppa del mondo - e se la dovesse vincere ancora Thöni sarebbe un risultato fantastico, la consacrazione di un vero superman - e la Coppa Europa. Certo oc-

correrà anche una buona dose di fattori favorevoli. Prendiamo i francesi: Sapporo, dove hanno trovato un ambiente ostile, ma in Coppa sono andati bene e tra poco saranno pronti a darlo filo, da torcere. Non devono partire da zero, non devono rifare niente; hanno uomini validissimi, li avessi io!». E per quanto riguarda gli austriaci? «Anche loro sono molto forti. La sci in Austria è una tradizione, sembra che tutti sciano. Uno sgrazie, dieci ne trovano. Ora poi che non c'è più Schranz sono più compatiti, non hanno più il piantagrane. Potranno svolgere un lavoro proficuo e se ne sono ci saranno divergenze tra padre e figlio - Hinterseer, il loro atleta più promettente è figlio dell'allenatore - per loro le cose saranno molto facilitate».

Quali saranno i giovani che entreranno a far parte della squadra «A»? «I ragazzi vanno bene, di buoni ne abbiamo parecchi ed il lavoro di base che abbiamo intrapreso e che tra giorni completeremo nei suoi ulteriori sviluppi, ci permetterà di formarne un gruppo su cui poter contare. Per il momento penso che Plank e Gros possano figurare benissimo anche in gare di Coppa del mondo».

Se il quadro della situazione maschile, a parte l'operazione di Rolando Thöni, è bene impostato e non fa sorgere preoccupazioni che accada invece in quello femminile? «Il settore femminile deve ripartire da zero. Per le donne non è mai stato fatto nulla. In questo momento abbiamo in allenamento e sotto attenta osservazione trentacinque ragazze dai tredici ai diciotto anni.

Tutto è da fare, non possiamo neppure dire di contare su uno o due nomi. Il programma è quadriennale e solo al termine di tale periodo potremo parlare di qualche miglioramento e cercare i risultati. Sono previste numerose partecipazioni, prove e confronti a tutti i livelli. Una esperienza che le ragazze devono fare a poco a poco».

Si dovrà quindi aspettare ad attendere che il lavoro prefissato venga portato a termine seguendo i tempi stabiliti, senza ricorrere alla solita disperata ricerca di un'atleta che risollevi le sorti del settore ma che nel contempo nasconda una realtà così tangibile di vuoto quasi assoluto.

L'esempio che il campo maschile ha offerto, e che come esprimeva Cotelli continuerà nella prossima stagione a offrire confermando i risultati fin qui ottenuti, ci ricorda che questa è l'unica valida via da seguire senza esternare suggerimenti.

Bruno Maria Villa

In allenamento le squadre «azzurre»



Archiviata ormai la pausa estiva e la passata stagione, che tante vittorie ha portato ai nostri colori - Giochi Olimpici, Coppa del mondo, Coppa Europa, Campionato del mondo - gli atleti azzurri si stanno preparando per le prossime gare ed i più importanti appuntamenti internazionali del '73.

Dopo la convocazione di questa estate e la infruttuosa trasferta in Cile, le squadre nazionali hanno affrontato il primo allenamento sulla neve nei giorni scorsi agli ordini dei tecnici federali.

Sulle nevi del Tonale sono infatti stati convocati per la nazionale «A»: Gustavo Thöni, Stefano Anzi, Giuliano Besson, Carlo Demetz, Harjo Pogorari, Eberardo Schmalz, Helmut Stricker, Marcello Varallo, Renzo Zandegiacomo, Michele Stefani, Piero Gros e Herbert Plank. Non è presente Rolando Thöni in quanto infortunato.

Peccati e Panati, i due tecnici federali, dal giorno 25 ottobre il hanno sottoposti ad una serie di esercizi, condotti dal preparatore atletico Josef Messner, limitando le prove causa il maltempo tanto persistente che costringeva la squadra a trasferirsi a Madonna di Campiglio.

E' pure terminato il raduno della nazionale «B», la quale ha svolto il periodo di allenamento sotto la guida di Franco Vidi ad Alagna. I cadetti, come spesso avviene in questo gruppo, si sono subito impegnati con decisione per dimostrare buona volontà e temperamento, qualità essenziali per poter emergere ed entrare a far parte di quel gruppo di atleti che partecipano alle più importanti competizioni.

I giovani sono stati raggiunti la scorsa settimana da Mario Cotelli, nuovo responsabile delle squadre azzurre di sci alpino.

Facevano parte della squadra Carlo Besson, Giancarlo Brusghini, Tino Pietrogiovanna, Franco Marconi, Ivano Corvi, Renato Antonelli, Claudio Dagnassia, Franco Bieler, Giulio Corradi, Fausto Radici, Arnold Senoner, Silvano Vidoni, Bruno Confortola ed Antonio Enzi. Alfonso Thoma ha curato la preparazione atletica.

Sull'altro fronte, quello femminile, gli allenamenti sono iniziati il 28 ottobre ad Alagna. Lo sci alpino femminile sta attraversando un periodo di transizione, avaro di risultati interessanti nelle passate stagioni. Le cure che la federazione riserva al settore sono assidue ma per il momento non sembra che le ragazze possano, almeno in parte, seguire i progressi registrati invece in campo maschile.

Ad Alagna sono presenti, sotto l'attenta guida di Angelini, Arrighetti, e Alghieri-Cotelli, le seguenti discesiste: Cristina Basso, Patrizia Siorpas, Claudia Giordani, Daniela Viherti, Manuela Fasoli, Wilma Gatta, Paola Hofer, Patricia e Laura Motta, Tiziana

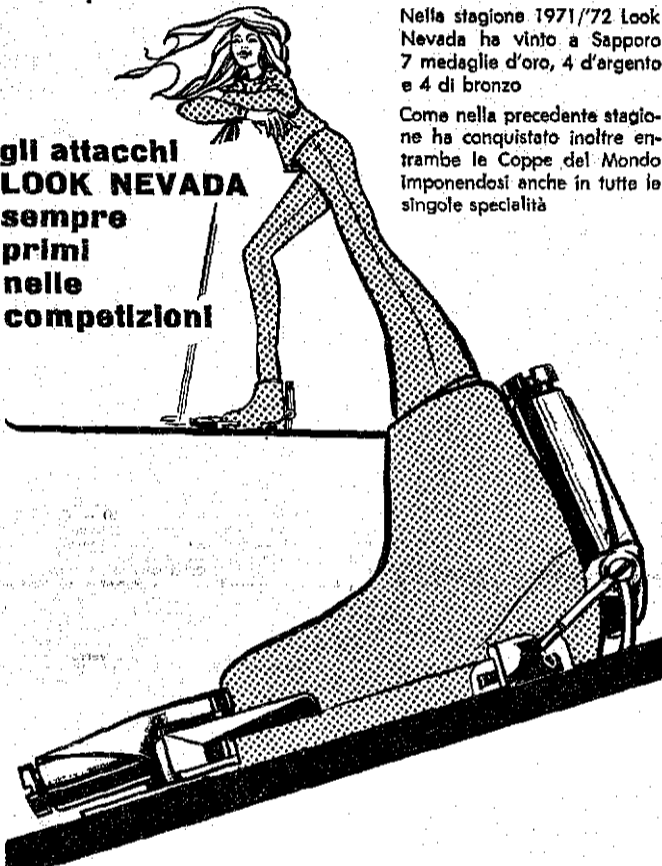


Mario Cotelli (primo a destra accosciato) ripreso con gli «azzurri» Gustavo e Rolando Thöni a Sapporo durante le Olimpiadi invernali che hanno visto trionfare i due ragazzi di Trafoi

Bracelli, Zieglinga Zemor, Giovanna De Chiesa, Mirella Valentini, Bruna Illini, Nicoletta Bellone, Elena Annovi, Maddalena Silvestri, Laura Ratterri, e Maria Paola Mathieu.

Il loro allenamento si protrarrà fino al 3 novembre, salvo peggioramento delle condizioni atmosferiche.

gli attacchi LOOK NEVADA sempre primi nelle competizioni



Nella stagione 1971/72 Look Nevada ha vinto a Sapporo 7 medaglie d'oro, 4 d'argento e 4 di bronzo

Come nella precedente stagione ha conquistato inoltre entrambe le Coppe del Mondo imponendosi anche in tutte le singole specialità

LOOK NEVADA E' L'ATTACCO DI SICUREZZA ELASTICO A GRANDE CORSA DI SGANCIAMENTO MAGGIORE E' L'ELASTICITA' MAGGIORE E' LA SICUREZZA



gli sci che nascono dall'agonismo

GUY PERILLAT - MARIELLE GOITSCHEL detentori di 8 medaglie d'oro e di 8 medaglie d'argento sono nostri consulenti tecnici

fornitori atleti AZZURRI FIS



1972 1° coppa d'europa maschile 1° slalom spec. masc. campione d'Italia

IL CALENDARIO DELLE GARE MASCHILI E FEMMINILI

Coppa del mondo '73

Suddivisa in tre periodi la 7ª edizione - Favoriti al «via» gli specialisti della discesa libera le cui prove si disputeranno tutte in Europa

Il sette dicembre a Val d'Isère avrà inizio la grande stagione delle gare di Coppa del Mondo '73 suddivisa quest'anno in tre periodi: dicembre, gennaio-febbraio e marzo ed articolata su otto gare per ciascuna specialità.

Come si può rilevare dal calendario più sotto riportato, in questa edizione di Coppa del Mondo ogni atleta avrà modo di emergere nelle specialità preferite, grazie alla possibilità di scattare i risultati meno positivi (due su cinque nel periodo di dicembre, quattro su nove in gennaio e quattro su dieci per l'ultimo periodo di gare) e guadagnando punti o nel periodo delle discese libere ad inizio stagione o negli slalom durante la trasferta extracorporea.

Si presenta quindi la necessità per ogni concorrente di accumulare un buon numero di piazzamenti validi fin dall'inizio onde non correre il rischio di veder sfumare il vantaggio acquisito nelle prime gare dagli specialisti della «libera», o nelle ultime per i migliori slalomisti, costretti ad un quasi certo infortunamento.

Dopo Val d'Isère, che vedrà la disputa di una discesa libera e di uno slalom gigante si passerà alla discesa che avrà luogo in Italia, a Val Gardena, ed agli slalom gigante e speciale di Madonna di Campiglio. Saranno queste le tre gare

italiane in campo maschile mentre in quello femminile è prevista la prova di slalom gigante all'Abetone, l'11 febbraio.

GARE MASCHILI

Dicembre 7-10 Val d'Isère (Francia) discesa e slalom gigante; 16 Val Gardena (Italia) discesa; 17-19 Madonna di Campiglio (Italia) slalom speciale e slalom gigante.

Gennaio 6-7 Garmisch (Germania Occidentale) due gare di discesa; 13-14 Wengen (Svizzera) discesa e slalom speciale; 15 Adelboden (Svizzera) slalom gigante; 19-21 Megève (Francia) slalom speciale e slalom gigante; 27-28 Kitzbühel (Austria) discesa e slalom speciale.

Febbraio 3-4 St. Anton (Austria) gare del Arlberg-Kandahar discesa e slalom speciale; 11 St. Moritz (Svizzera) discesa.

Marzo 2-4 Quebec (Canada) slalom speciale e slalom gigante; 8 Anchorage (Stati Uniti) slalom gigante; 12-14 Nae'ba (Giappone) slalom speciale e slalom gigante; 23-24 Heavenly Valley (Stati Uniti) slalom speciale e slalom gigante.

Ventiquattro gare, otto per ognuna delle tre discipline.

bach (Austria) discesa e slalom gigante.

Gennaio 2-3 Maribor (Jugoslavia) slalom speciale e slalom gigante; 9-10 Pfronten (Germania Occ.) due gare di discesa; 16-17 Grindelwald (Svizzera) discesa e slalom speciale; 20 St. Gervais (Francia) slalom gigante; 25-28 Chamrousse (Francia) gara del Arlberg-Kandahar discesa e slalom speciale.

Febbraio 1-2 Schruns (Austria) gare dell'Arlberg-Kandahar, discesa e

slalom gigante; 9 St. Moritz (Svizzera) discesa; 11 Abetone (Italia) slalom gigante.

Marzo 2-4 Quebec (Canada) slalom speciale e slalom gigante; 7 Anchorage (Stati Uniti) slalom gigante; 12-14 Nae'ba (Giappone) slalom speciale e slalom gigante; 23-24 Heavenly Valley (Stati Uniti) slalom speciale e slalom gigante.

Ventiquattro gare, otto per ognuna delle tre specialità.

Denver: referendum per i Giochi

I cittadini del Colorado alle urne il 7 novembre perchè contrari all'organizzazione delle Olimpiadi invernali del 1976

I cittadini del Colorado non vogliono le Olimpiadi invernali. Il 7 novembre, giorno in cui negli Stati Uniti si voterà per l'elezione del presidente, gli elettori saranno chiamati a dare, tramite un referendum, la loro approvazione allo stanziamento dei fondi necessari alla organizzazione dei Giochi Olimpici invernali del 1976. In caso affermativo il governo dello Stato del Colorado dovrà stanziare la somma di cen-

to milioni di dollari (sessanta miliardi di lire). Un recente sondaggio ha stabilito che la maggior parte dei cittadini del Colorado è sfavorevole a tale organizzazione. Si preferirebbe infatti che in sede dei Giochi fosse trasferita in altra località dove già esistono impianti che permetterebbero il regolare svolgimento delle gare olimpiche, come a Lake Placid o Squaw Valley. A questo punto ci si chiede il perchè della can-

didatura di Denver ad organizzatrice dei Giochi '76, candidatura avanzata con oltre quattro concorrenti località. In tale occasione vennero data tutte le garanzie necessarie, ma come si vede a distanza di due anni le cose sono cambiate, ed il risultato del referendum porrà l'alternativa di una nuova designazione.

A tale proposito la federazione svedese di sci ha espresso al Comitato Ollim-

pleo Internazionale la propria disposizione a subentrare a Denver. Si dovrà attendere il risultato del 7 novembre per sapere se i Giochi invernali subiranno un altro durissimo attacco dopo quelli già accusati in passato o se tutto rientrerà nell'ordine ormai predisposto, perchè anche per l'Olimpiade estiva di Montreal '76 non mancano le sorprese: è stata organizzata una lotteria per raccogliere i fondi necessari all'organizzazione.

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario diurno da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serate martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Tel.: 808.421 - 898.971

Sant'Amrogio al Sestriere

Dal 7 al 10 dicembre, gita al Sestriere, partenza il 7 dicembre mattina. Quota L. 22.000 sciolta. 24.000 non sciolta comprende viaggio andata e ritorno e pensione completa.

Echi dalle gite

SASS ROCAIS

Ottima riuscita di questa escursione malgrado la lunghezza dell'approccio. Dopo la salita di sabato al rifugio Eichen, in un'assoluta domenica i nostri amici poterono godere la magnifica ascensione nel cuore delle Dolomiti lungo la "ferrea". Lo splendido panorama di incipiente autunno, favorito dal regno di nebbie, fu da parte di un'alta percentuale di gittanti.

Alcuni di essi si sono coperti una variante nella discesa. Comunicare tutti soddisfatti e naturalmente più degli altri i direttori: Lodo e Giorgio. In tutto di amici non più giovani, ma in buona salute che per la discesa a valle hanno disdegnato la seggiovia. Ne prendiamo atto, ma non esterniamo serpen sapendoli capaci di ben altro.

PRESOLANA OCCIDENTALE

Le premesse meteorologiche poco promettenti non hanno impedito che una trentina di amici si ritrovasse nell'originale albergo al passo omonimo il sabato pomeriggio. Un domenicale cielo senza nuvole fu gli ultimi dubbi circa il tempo.

Nonostante la fievolezza imposta dai direttori l'umore era buono. Unico inconveniente notturno fu il "mistero dell'interuttore": in una camera, ogni tanto, si accendeva inopinatamente la luce.

Scarponala

Quando era "Scarponala" non era ancora stata inventata, la gente non "scarponava", si limitava a "scarpettare" nel senso che camminava con le "scarpette" sugli argini dei fiumi, nei boschetti di betulle oppure (torre) sulle strade asfaltate. Oppure, più semplicemente, se ne stava a casa a contemplare: "ma come sono nolosse le diontesche senza... Senza che cosa, poi? Ma senza la "scarponata", pernaccol!

Ed eccola qui, otto ottobre, per la presentazione in società, e per invitare la gente di cui sopra a "scarponare". Sono in molti a volerla conoscere, e tutti entusiasti: "era trecento, erano giovani e forti...". E con baldanza patronale, di corsa, addirittura, per scoprirlo più in fretta, si procedeva a "scarponare", questa "Prima scarponata" in Valmalenco, si svolse in tutta la sua pienezza, ma gradualmente, come una bella donna che indugia ad offrire le sue grazie ed i suoi pregi, si scoprirono le meraviglie di volta in volta.

Alle indovinate scelse della stagione si aggiunge quella altrettanto valida del tracciato, complementari, direi, l'uno all'altro si vengono così, centellinati, ad ogni svolta di sentiero, aspetti finora inediti di questa Val Malenco, in una stagione insolita per i più: l'autunno. Da Chiesa a Prino, poi a mezza costa di Prino, si scende a valle, per dolci, erta fino al lago. Poi è tutto un susseguirsi di scorie di montagne, impazziti da un cielo terso e da una orgia di colori quali il giallo, il rosso, il verde, ed il tracciato prova fatto apposta per evidenziarne toni e sfumature.

Ma lo spettacolo muta in seguito, quando lasciato il dolce e bucolico paesaggio in cui è ingannato il delizioso lago, l'irresistibilmente invitato dal vento, a pochi chilometri dalla "scarponata" (forse in numero eccessivo, rispetto agli "scarponi" verso il traguardo e la "menzione").

Il tempo portava a termine fuori isola, per non raggiunto limite minimo di età, un ragazzino di dieci anni e un piccino di non ancora quattro; oltre ad ultratrentenni.

Siamo entusiasti di questa "scarponata" che merita di essere annoverata tra le classiche. Ed auspichiamo che da tutti i futuri partecipanti venga considerata solo come una proficua occasione per una piacevole ricognizione nella valle, dolce ed aspra a un tempo, in una stagione quanto mai suggestiva.

I risultati: 24 km. - 1400 in dislivello - N. 317 partecipanti hanno effettuato il percorso nel tempo massimo di 8 ore: 1. assoluto: Piero Sergio, Val Masino, 2 ore 35'02"; 2. assoluto: Riccardo Pietro, Bormio, 2 ore 38'03".

Licia Fasoli

Corso sci

Sono aperte le iscrizioni al 22° corso sci presso la sede del CAI via S. Pellico 6, telefono 898.971 - 808.421.

Al corso sono ammessi allievi soci del CAI, dai 15 ai 45 anni. Le domande redatte su apposito modulo dovranno essere presentate entro il 21 novembre prossimo.

Il corso inizierà la sera di martedì, 13 novembre, alle ore 21.15 in sede con la presentazione tecnica del 22° corso sci. Il 23 novembre si terrà la serata inaugurale con proiezione di pellicole di notevole interesse, in luogo da destinarsi.

Il corso prevede l'effettuazione di 10 lezioni di quattro ore ciascuna in diverse località scistiche italiane e svizzere. È articolato in 5 classi più una classe dove saranno ammessi buoni sciatori, che in-

Nastro rosa

A Cristina il 13 ottobre è nata la sorellina Roberta, figlia dei nostri soci Emilio e Maria Braghini. Ai felici genitori le congratulazioni più vive.

Il Genella

In ottobre ha avuto luogo questa nuova manifestazione del G.A.M. - nei suoi propositi - vuole essere un segno di omaggio verso gli anziani, ma soprattutto un riconoscimento per quei soci di ascenso che da lungo tempo accompagnano - con la loro fedeltà e simpatia - la continua ascesa del G.A.M.

Attività alpinistica

In aggiunta alle precedenti segnalazioni, sempre stralunate dal registro delle ascensioni, è stato registrato il successo: gli intaccabili e generosi direttori di ala (Bergoglio, Burchielli, Rosini e Giordano), si sono prediletti affinché tutto si svolgesse nel miglior modo, assicurando perfino sul percorso dei posti di ristoro che sono stati molto apprezzati. Al rifugio Castelli, l'attività della cordata Bertalacci-Donarini che in agosto l'anno scorso una nuova via sulla parete sud del Catinaccio che hanno battezzato "Via Lina".

NASCITA

Il nostro socio Carlo Bolesio è diventato nonno per la quinta volta: al piccolo Davide e ai genitori tante felicitazioni e auguri.

LUTTI

La nostra socia e consigliere Sandra Fad ha perso la mamma: tutti le sono vicini con il loro affetto in questo doloroso momento. La nostra socia Ester Gervasutti ha perso il padre: le nostre più sentite condoglianze.

Ricordo di Ubaldo Magretti

Un grave lutto ha colpito la nostra società, con l'improvvisa scomparsa di Ubaldo Magretti. La sua dedizione al CAI sarà il ricordo più caro che avremo di lui.

Il Consiglio direttivo

L'ultima riunione, commemorativa della scomparsa di questo caro amico, ha deciso di studiare un'iniziativa che lo ricordi nel futuro ai soci vecchi e nuovi. A Rucina Magretti, dolosamente colpita nel suo affetto più caro, vada tutta la nostra simpatia.

Corso sci

Sono aperte le iscrizioni al 22° corso sci presso la sede del CAI via S. Pellico 6, telefono 898.971 - 808.421.

Al corso sono ammessi allievi soci del CAI, dai 15 ai 45 anni. Le domande redatte su apposito modulo dovranno essere presentate entro il 21 novembre prossimo.

Il corso inizierà la sera di martedì, 13 novembre, alle ore 21.15 in sede con la presentazione tecnica del 22° corso sci. Il 23 novembre si terrà la serata inaugurale con proiezione di pellicole di notevole interesse, in luogo da destinarsi.

Il corso prevede l'effettuazione di 10 lezioni di quattro ore ciascuna in diverse località scistiche italiane e svizzere. È articolato in 5 classi più una classe dove saranno ammessi buoni sciatori, che in-

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Le quote sono: L. 9000 per i soci CAI Milano e L. 10.000 per i soci CAI di altre sezioni. La quota non comprende le sciarole in gita, ma il diritto alla frequentazione al Corso, il distintivo, l'assicurazione sugli infortuni che si doversero verificare durante lo svolgimento dell'attività didattica.

Programma parziale del calendario gite invernali che si completerà sul prossimo numero:

7-8-9-10 dicembre, Sant'Amrogio; Zermatt - Dir. Benoit-Gentile.

30-31-1 gennaio, Capodanno; Livigno - Dir. P. Fiorentini-Rusconi.

19-20-21 gennaio, Gara sciolta; Caterina - Dir. Benoit-Gentile.

3-10 febbraio, Settimana bianca; Canazei-Pesca - Dir. N. Sala.

10-11 marzo, Carnevale; Folgarida - Dir. Benoit-Gentile.

17-18-19 marzo, S. Giuseppe; Saas Fee - Dir. P. Fiorentini-Rusconi.

22-23-24-25 aprile, Pasqua; S. Caterina - Dir. P. Fiorentini-Rusconi.

Settimana bianca a Canazei; dal 3 al 10 febbraio 1973, 30 posti all'hotel Rosa, Camere singole, doppia e triple, tutte con servizi. Condizioni per entrare: doppia e triple, L. 4000 giornaliero per persona; per camera singola: L. 4400 giornaliero per persona.

Per informazioni rivolgersi a Guiseppe Squarone.

Sottosezione G.A.M.

Si da fondo

Informiamo i fondisti che è stato concordato con lo Sci Club Soriano l'utilizzo della pista di plastica installata ai Piani del Tivano con eventualità di lezioni collettive.

Le condizioni sono le seguenti: utilizzo della pista in orario serale, da venerdì a domenica, dalle 10.00 alle 14.00 per persona. L. 500 per persona.

Per informazioni rivolgersi a Guiseppe Squarone.

Il Genella

In ottobre ha avuto luogo questa nuova manifestazione del G.A.M. - nei suoi propositi - vuole essere un segno di omaggio verso gli anziani, ma soprattutto un riconoscimento per quei soci di ascenso che da lungo tempo accompagnano - con la loro fedeltà e simpatia - la continua ascesa del G.A.M.

La gita ha ottenuto pieno successo: gli intaccabili e generosi direttori di ala (Bergoglio, Burchielli, Rosini e Giordano), si sono prediletti affinché tutto si svolgesse nel miglior modo, assicurando perfino sul percorso dei posti di ristoro che sono stati molto apprezzati. Al rifugio Castelli, l'attività della cordata Bertalacci-Donarini che in agosto l'anno scorso una nuova via sulla parete sud del Catinaccio che hanno battezzato "Via Lina".

Hanno inoltre scalato la Torre Delogo per la via Preus-De-Platz, la Terza Torre del Seila per la via John e lo spigolo del Monte Castello nella Sciliar.

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Le quote sono: L. 9000 per i soci CAI Milano e L. 10.000 per i soci CAI di altre sezioni. La quota non comprende le sciarole in gita, ma il diritto alla frequentazione al Corso, il distintivo, l'assicurazione sugli infortuni che si doversero verificare durante lo svolgimento dell'attività didattica.

Programma parziale del calendario gite invernali che si completerà sul prossimo numero:

7-8-9-10 dicembre, Sant'Amrogio; Zermatt - Dir. Benoit-Gentile.

30-31-1 gennaio, Capodanno; Livigno - Dir. P. Fiorentini-Rusconi.

19-20-21 gennaio, Gara sciolta; Caterina - Dir. Benoit-Gentile.

3-10 febbraio, Settimana bianca; Canazei-Pesca - Dir. N. Sala.

10-11 marzo, Carnevale; Folgarida - Dir. Benoit-Gentile.

17-18-19 marzo, S. Giuseppe; Saas Fee - Dir. P. Fiorentini-Rusconi.

22-23-24-25 aprile, Pasqua; S. Caterina - Dir. P. Fiorentini-Rusconi.

Settimana bianca a Canazei; dal 3 al 10 febbraio 1973, 30 posti all'hotel Rosa, Camere singole, doppia e triple, tutte con servizi. Condizioni per entrare: doppia e triple, L. 4000 giornaliero per persona; per camera singola: L. 4400 giornaliero per persona.

Per informazioni rivolgersi a Guiseppe Squarone.

Sottosezione G.A.M.

Si da fondo

Informiamo i fondisti che è stato concordato con lo Sci Club Soriano l'utilizzo della pista di plastica installata ai Piani del Tivano con eventualità di lezioni collettive.

Le condizioni sono le seguenti: utilizzo della pista in orario serale, da venerdì a domenica, dalle 10.00 alle 14.00 per persona. L. 500 per persona.

Per informazioni rivolgersi a Guiseppe Squarone.

Il Genella

In ottobre ha avuto luogo questa nuova manifestazione del G.A.M. - nei suoi propositi - vuole essere un segno di omaggio verso gli anziani, ma soprattutto un riconoscimento per quei soci di ascenso che da lungo tempo accompagnano - con la loro fedeltà e simpatia - la continua ascesa del G.A.M.

La gita ha ottenuto pieno successo: gli intaccabili e generosi direttori di ala (Bergoglio, Burchielli, Rosini e Giordano), si sono prediletti affinché tutto si svolgesse nel miglior modo, assicurando perfino sul percorso dei posti di ristoro che sono stati molto apprezzati. Al rifugio Castelli, l'attività della cordata Bertalacci-Donarini che in agosto l'anno scorso una nuova via sulla parete sud del Catinaccio che hanno battezzato "Via Lina".

Hanno inoltre scalato la Torre Delogo per la via Preus-De-Platz, la Terza Torre del Seila per la via John e lo spigolo del Monte Castello nella Sciliar.

Sezione U.G.E.T. Galleria Subalpina 30 - Torino - Telefono 53.79.83

Il Corso è riservato ai Soci C.A.I.-U.G.E.T. in regola con la tessera; 2) Le iscrizioni accompagnate dalla quota si ricevono in Segreteria da giovedì 2 novembre, fino al esaurimento dei posti disponibili; per esigenze organizzative non saranno ammessi minori di anni 10; 3) Gli allievi dovranno trovarsi alle ore 12.30 sul campo pallonata della Scuola del Sestriere a disposizione della direzione del Corso per la formazione delle classi; alle ore 13 precise le classi si avvieranno alle lezioni che termineranno alle ore 15; 4) Per la raccolta o la sciolta in corso di direzione si riserva il suo giudizio insindacabile la facoltà di respingere iscrizioni o di allontanare dal corso (sostituendo la quota non usufruttata) gli allievi che si dimostrino inadatti o che il loro mancato disturberanno lo svolgimento delle lezioni; 5) L'allievo, pena l'allontanamento dal Corso, deve frequentare la classe nella quale sarà assegnato dall'anno iniziale e gli spostamenti ritenuti opportuni dalla direzione del Corso e dovrà esibire, a richiesta dei maestri e dirigenti, il tesserino di frequentazione rilasciato all'iscrizione; 6) La Scuola del Sestriere si riserva di sostituire i maestri secondo le necessità di servizio; 7) Le assenze da una o più lezioni non danno diritto a rimborsi; eventuali rimborsi non stati trasportati ad Dioneva.

III corso Sci-C.A.I.-U.G.E.T.

Direzione organizzativa Sci C.A.I.-U.G.E.T. Direzione tecnica e didattica Scuola Sci Sestriere. Domenica: 3-10-17 dicembre; 14-21-28 gennaio; 4-11-18-25 febbraio; 1 marzo gara fine corso.

Quota di partecipazione L. 9.000 comprensiva di 10 lezioni di due ore ciascuna, partecipazione gara di fine corso, distintivo con stella della Scuola del Sestriere.

Regolamento 1) Il Corso è riservato ai Soci C.A.I.-U.G.E.T. in regola con la tessera; 2) Le iscrizioni accompagnate dalla quota si ricevono in Segreteria da giovedì 2 novembre, fino al esaurimento dei posti disponibili; per esigenze organizzative non saranno ammessi minori di anni 10; 3) Gli allievi dovranno trovarsi alle ore 12.30 sul campo pallonata della Scuola del Sestriere a disposizione della direzione del Corso per la formazione delle classi; alle ore 13 precise le classi si avvieranno alle lezioni che termineranno alle ore 15; 4) Per la raccolta o la sciolta in corso di direzione si riserva il suo giudizio insindacabile la facoltà di respingere iscrizioni o di allontanare dal corso (sostituendo la quota non usufruttata) gli allievi che si dimostrino inadatti o che il loro mancato disturberanno lo svolgimento delle lezioni; 5) L'allievo, pena l'allontanamento dal Corso, deve frequentare la classe nella quale sarà assegnato dall'anno iniziale e gli spostamenti ritenuti opportuni dalla direzione del Corso e dovrà esibire, a richiesta dei maestri e dirigenti, il tesserino di frequentazione rilasciato all'iscrizione; 6) La Scuola del Sestriere si riserva di sostituire i maestri secondo le necessità di servizio; 7) Le assenze da una o più lezioni non danno diritto a rimborsi; eventuali rimborsi non stati trasportati ad Dioneva.

Soci associati F.I.S.I.

La tessera della Federazione Italiana Sport Invernali L. 2.900 (fino al 1977) - L. 2.500 (oltre il 1977) da diritto a:

- partecipazione alle gare (con assicurazione infortuni)

- riduzione sugli impianti di risalita

- abbonamento alla rivista "Sport Invernali"

- assicurazione Responsabilità Civile per danni causati a terzi, anche durante lo sci da diporto

- possibilità di un supplemento di L. 1.500 di assicurarsi personalmente sugli infortuni causati dalla pratica dello sci

Informazioni in Sede al giovedì dalle ore 21.30 alle 22.30

Soci Alp. F.A.L.C.

MILANO - Via G.B. Bazzoli, 2 Telefono 421.418

ASSEMBLEA SOCIALE

Sotto la presidenza del socio Carlo Romanelli si è tenuta l'annuale Assemblea sociale nei nuovi locali della sede. Con una felice relazione morale del presidente uscente Mauro Melzi, i presenti sono stati aggiornati molto dettagliatamente sull'operato del Consiglio d'Amministrazione. Particolare significato ha voluto dare Melzi alle difficoltà incontrate in questo suo primo anno di presidenza dovute alla somma di molte circostanze che in questi ultimi anni rendono sempre più oneroso il compito di una tranquilla conduzione della società. Un caloroso ringraziamento è stato indirizzato ai singoli consiglieri per il loro operato. L'attività svolta ha subito una leggera alterazione rispetto al fine della società ma è stata accettata. Marce a piedi, sci alpino, proiezioni, sci da fondo (culminato con 9 presenze alla Marcialonga) sono state le attività più frequenti. Benvenuta è stata anche la partecipazione a gare di discesa e di fondo da parte di un gruppo di soci. Alla ricerca di nuovi orizzonti sono stati contattati numerosi Circoli giovanili, all'uopo sono state organizzate numerose escursioni estive. Purtroppo l'estate non è stata favorevole. La relazione sociale in una prospettiva della futura attività si rivolgeva personalmente a tutti i soci alla ricerca di impegno per le future fatiche sociali. Il giornale "Lo Scarpone" a partire dall'abbonamento, non sarà più un semplice organo di informazione, ma un mezzo di lavoro verso nuovi amici.

Per il futuro si vorrebbe tornare a pubblicare un bollettino che contenga i resoconti della ricerca di un redattore. Si vuole continuare l'attività agonistica e potenziarla con sovvenzioni agli atleti. Il colloquio coi Circoli giovanili deve essere proseguito. La ginecologia prealpina in corso di sviluppo ha già dato esito ad un'altore apertura verso nuovi amici.

Ripropoendo il Consiglio uscente, Melzi rivolge un particolare riconoscimento ad Adriana Caboni che per gravi motivi familiari si è vista costretta, suo e nostro malgrado, a lasciare il suo posto di cassiera in seno al Consiglio.

In seguito alle votazioni seguite subito dopo, Melzi viene riconfermato presidente e con lui vengono riconfermati i revisori: Carlo Blini, Giovanni Rusconi e Pompeo Lovatelli. Il Consiglio viene così rieletto: Sergio Mazzoni, Francesco Bergamaschi, Ida Gadola, Paolo Marubbi, Carlo Melchiorri, Giancarlo Melchiorri, Mario Campi, Marina Paganini, Gianmaria Radonelli, Eddy Semounig, Filippo Bozzi, Guido Schermbil.

ISTRUTTORE SCI per le Madonie

La Sezione di Palermo del Club Alpino Italiano (via Mazzini 43) ricerca per il proprio rifugio-albergo "Giuliano Marini" al Piano della Battaglia n. 1809, sulle Madonie, un istruttore con esperienza di guida e alloggio, una chiara ginecologia di L. 10.000 e una percentuale del 20 per cento sugli introiti per le lezioni.

Inizio del lavoro il 27 dicembre e termine il 20 febbraio '73.

VARESE

Con qualche variante rispetto a quanto comunicato col precedente notiziario, abbiamo fissato il termine di scadenza del corso, che dopo aver letto il telegramma di adesione del presidente generale senatore Spagnoli, e ringraziato l'onorevole Fasino per il suo intervento, ha rievocato la storia del "Madonie" dal progetto del 1896 alla costruzione avvenuta nel 1947, attraverso i sacrifici sostenuti dai soci del Club Alpino Italiano.

La costruzione della rotabile, ha detto Rovella, ha semplificato molti problemi, ha aperto le Madonie all'attività invernale ed è questo un merito del C.A.I. Dopo avere accettato tale opera in corso che per l'apporto dell'Ente provinciale per il Turismo renderanno più agevole il rifugio, il presidente del C.A.I. ha associato il rifugio al punto di partenza per le belle ascensioni che dal Piano della Battaglia possono compiersi.

Ha preso poi in parola il presidente della Regione il quale si è detto lieto di presenziare la cerimonia che testimonierà dell'impegno per la montagna che il C.A.I. ha saputo diffondere tra la gioventù compiendo così opera di grande valore educativo e spirituale. Anche a nome della Regione Siciliana, Fasino ha rivolto al presidente Rovella i suoi auguri di buon lavoro e di prosperità di vivo compiacimento per l'opera svolta e ha proceduto alla consegna di quattro targhe-ricordo ai beneficiari della costruzione del rifugio: l'ingegner Giovanni Barresi, l'avvocato Giuseppe Perotti e alla memoria di Vincenzo Di Franco e Stefano Miceli.

In ricordo della manifestazione è stata offerta all'onorevole Fasino la medaglia conata dal C.A.I. per celebrare il centenario della sua fondazione. Al pranzo sociale svoltosi in un clima di grande cordialità hanno partecipato 200 persone tra soci e familiari.

Significativi episodi hanno accompagnato lo svolgimento della manifestazione: malgrado le

Tutto per lo sport

DI ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA Calcio Tennis

Specialità: corsa sportiva

20123 MILANO - Via Torino, 52

PRIMO PIANO Telefono 89.40.82

I comunicati del Club Alpino Italiano

Belleo

Se iniziativa della Sottosezione di Belleo del C.A.I., il 23 novembre prossimo, al Cinema Teatro Europa di Lecco, Reinhold Messner, protagonista salottino di un'impresa che ha sbarcato il mondo alpinistico presentando, illustrando con diapositive, "Buffala al Manassù - la conquista del solo 8000 - del 1972 che, per i drammi in cui si è compiuta, ha accentrato la fantasia degli alpinisti di tutto il mondo.

Malnate

Domenica 10 Dicembre 1972 avrà inizio il IX corso della scuola di sci, come da programma dettagliato che sarà quotato prima diffuso. Il corso, come di consueto, sarà preceduto dalle ginecologiche prescistiche, secondo il seguente orario:

dal 31 Ottobre al 1° Dicembre 1972 - al Martedì e Venerdì sera:

21° turno: dalle ore 20.30 alle 21.30 (Insegnante: Luciano Finelli).

Il 22° turno: dalle ore 21.30 alle 22.30 (Insegnante: Gianni Bellorini).

Palermo

Allo scopo di favorire quanto si era temuto nelle previsioni del meteo, una fitta nebbia aveva reso la strada particolarmente pericolosa e forti raffiche di vento investono le auto. I pratici della zona procedono, gli altri - a meno di 100 metri - si fermano ai margini della strada, poi, lentamente, invertono l'ordine di marcia e tornano a valle.

Al Piano della Battaglia sono però arrivati centinaia di soci del C.A.I. e il presidente della Regione, onorevole Mario Fasino, che non ha voluto mancare a questa importante manifestazione. Ovviamente si è dovuto rinunciare alle cerimonie all'aperto e la Messa è stata celebrata all'interno da padre Secchi.

Con un rifugio stipato in ogni angolo, ha avuto inizio la giornata di lavoro del comitato di direzione. Ha parlato il presidente Rovella, che dopo aver letto il telegramma di adesione del presidente generale senatore Spagnoli, e ringraziato l'onorevole Fasino per il suo intervento, ha rievocato la storia del "Madonie" dal progetto del 1896 alla costruzione avvenuta nel 1947, attraverso i sacrifici sostenuti dai soci del Club Alpino Italiano.

La costruzione della rotabile, ha detto Rovella, ha semplificato molti problemi, ha aperto le Madonie all'attività invernale ed è questo un merito del C.A.I. Dopo avere accettato tale opera in corso che per l'apporto dell'Ente provinciale per il Turismo renderanno più agevole il rifugio, il presidente del C.A.I. ha associato il rifugio al punto di partenza per le belle ascensioni che dal Piano della Battaglia possono compiersi.

Canzo

La via del venticinquesimo ai Corni di Canzo

Il 15 ottobre è stata inaugurata la Via del Venticinquesimo ai Corni di Canzo. È situata sul versante Canzese e rappresenta la direttissima al Corno Occidentale. Le difficoltà di ordine superiore al II e III grado sono state ovviate con una fune metallica fissata nella roccia (circa 120 m) ed una scala metallica di m. 11.10. Tale salita è da considerarsi "per alpinisti esperti" e va affrontata con cordino di sicurezza.

Anche i cartelli segna-pista itinerario sono stati posizionati e dall'itinerario "n. 1" è facilmente possibile giungere all'attacco della nuova via.

Menaggio

Rifugio Menaggio metri 1400, alle falde del monte Grona n. 1738, con incomparabile vista sul lago di Como, Prealpi ed Alpi circostanti. Durante l'inverno base di partenza per escursioni sci-alpinistiche sulle montagne sovrastanti.

Accessi: da Plesio (sopra stabilimento Acque Minerali Citterella) n. 691 in un'ora e mezzo; dal Monte di Breglia n. 1050 in ore 1.

Telefono del rifugio 0344-32282; custode Gilbert Beretta, via Diaz 3, 22017 Menaggio, telefono 0344-32511.

Proprietà della Sezione CAI Menaggio.

Cassano d'Adda

Martedì 31 ottobre la Sezione ha presentato al Cinema Teatro Giordano "Montagne e Montagne" - Cronaca allegria di un viaggio attraverso le Alpi e il film "Gioventù sul Brennero".

G.A.M.

Gruppo Amici della Montagna Sottosezione C.A.I.

A.N.A.

Associazione Nazionale Alpini Sezione di Milano

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 1972 - ore 21.15

CANTI DELLA MONTAGNA

eseguiti dal

Coro A.N.A. di Milano

PRO NATALE ALPINO

Teatro dell'Istituto Leone XIII - Via Leone XIII, 6

Tram 19 - 29 - 30 - 1 - Autolinee N. MM

L'incasso della serata verrà interamente devoluto a favore dei bambini di Crepella di Falmenta Valle Cannobina delle Alpi lombarde

PREZZO UNICO L. 1000